

CCXIII SEDUTA**GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente ARE****I N D I C E**

Comunicazioni del Presidente sulla L.R. 7	
maggio 1957, n. 20	1
Interpellanza (Annunzio)	1
Interrogazione (Annunzio)	1
Modifiche e integrazioni al Regolamento	
interno del Consiglio regionale (Continua-	
zione della discussione):	
BUZZANCA	1-18
ANEDDA	15

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 febbraio 1982, che è approvato.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

BOI, Segretario:

“Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla composizione della Consulta regionale per i problemi dell'in-

tegrazione economico-sociale e della Unificazione europea”. (501)

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BOI, Segretario:

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulle dichiarazioni rilasciate in aula dall'assessore Berlinguer”. (321)

Comunicazioni del Presidente sulla L.R.**7 maggio 1957, n. 20.**

PRESIDENTE. Comunico che la Corte Costituzionale, con nota del 16 febbraio 1982, ha trasmesso copia della sentenza numero 43 riguardante l'illegittimità dell'articolo 6 della legge regionale 7 maggio 1957, numero 20, relativa al referendum popolare.

Continuazione della discussione sulla proposta di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla proposta di modifiche ed integrazioni al Regolamento interno del Consiglio regionale, relative all'uso della lingua sarda ed alla composizione dei gruppi consiliari.

Eravamo rimasti all'esame dell'articolo 26: sono stati illustrati gli emendamenti da parte dei presentatori. Possiamo ora procedere alla votazione degli undici emendamenti. Metto in votazione l'emendamento numero 1...

Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, per ricordarle che non è stato messo in discussione l'articolo, dopo l'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sono stati messi in discussione insieme l'articolo e gli emendamenti, ora è in votazione l'emendamento numero 1.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, io non ho guardato in questo momento il Regolamento interno del Consiglio regionale, però credo che sia prassi (ma forse ricordo male) di questo Consiglio regionale che, dopo l'illustrazione degli emendamenti (perché lei mi ha dato la parola, l'ultima volta, per l'illustrazione degli emendamenti), ci sia la discussione dell'articolo. Mi pare che stiamo saltando una parte del procedimento che si segue solitamente in quest'aula.

PRESIDENTE. Abbiamo messo in discussione gli articoli e gli emendamenti...

BUZZANCA (P.R.S.). Lei mi ha dato la parola per l'illustrazione degli emendamenti, come è mio diritto.

PRESIDENTE. E' anche intervenuto nella discussione generale, che riguarda l'articolo 26.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente: c'è una discussione generale, c'è l'illustrazione degli emendamenti, c'è la discussione sugli articoli.

Abbiamo fatto sempre così, non capisco perché oggi si tenti di stravolgere una prassi.

PRESIDENTE. Lei è intervenuto ieri mattina...

BUZZANCA (P.R.S.). Era per illustrare gli emendamenti. C'è il diritto sancito dal Regolamento interno del Consiglio regionale (che ancora non è stato modificato) che consente ai consiglieri presentatori di illustrare gli emendamenti. Quello che manca in questa fase (forse, Presidente, le è sfuggito) è il momento della discussione sull'articolo, perché l'articolo non è stato messo in discussione.

PRESIDENTE. Quando lei ha parlato, erano in discussione l'articolo e gli emendamenti: lei ha parlato sull'uno e sugli altri; onorevole Buzzanca. Se ci sono altri che intendono parlare, possono farlo, ma lei ha già parlato sull'articolo e sugli emendamenti. Noi, normalmente, mettiamo in discussione insieme gli articoli e gli emendamenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi scusi, Presidente: a termine di Regolamento (ora io non ricordo esattamente il numero dell'articolo e il comma che riguarda la questione), i presentatori hanno diritto di prendere la parola, come io ho fatto e come lei mi ha concesso (si può anche risentire la registrazione), per l'illustrazione degli emendamenti, che è cosa diversa dalla discussione generale sull'articolo. Lei mi ha dato la parola per illustrare gli emendamenti e io ho illustrato gli emendamenti. Ma non c'è stato e non si è aperto fino a questo momento il dibattito sull'articolo. Sono due momenti diversi del dibattito all'interno dell'aula, mi permetta!

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, io insisto nell'interpretazione che ho già dato, del resto confortata dall'esperienza. Quando noi consentiamo di illustrare gli emendamenti, è perché sono in discussione sia l'articolo che gli emendamenti; non è che si possa prima illustrare gli emendamenti e poi riprendere a parlare sull'articolo. Sono tutti emendamenti sostitutivi totali, che implicano la discussione appunto

sull'articolo, quelli presentati a suo nome e a nome della collega Isabella Puggioni. Noi abbiamo sempre fatto in questo modo, che io ricordi, su questa questione. Se ci sono altri che intendono prendere la parola sull'articolo, io sono pronto a dargliela, ma lei ha già parlato sia sull'articolo che sugli emendamenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, io non sono d'accordo su questa sua interpretazione, comunque prendo la parola per dichiarazione di voto sull'emendamento numero 1.

Signor Presidente e colleghi assenti del Consiglio regionale, siamo dunque arrivati al punto in cui, nel silenzio più assoluto, nell'indifferenza più assoluta, nell'indifferenza totale sta passando questa proposta di stravolgimento degli articoli 23 e 24 dello Statuto che sancisce l'autonomia della Regione sarda. E questo è il primo degli emendamenti che, tentando di salvare la dignità dei consiglieri regionali, delle figure dei singoli consiglieri regionali, cerca di opporsi a questo stravolgimento.

L'articolo 23 del nostro Statuto speciale dice: "I consiglieri regionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento di essere fedeli alla Repubblica..." Prego: alla Repubblica, non al Partito repubblicano. Il Partito repubblicano ha un aggettivo che si riferisce a Repubblica, ma non è certo da intendersi l'equivalente della nostra Repubblica italiana, per fortuna, almeno fino a questo momento. "...E di esercitare il loro ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna". Quindi, l'articolo 23 dello Statuto dice testualmente che il singolo consigliere, una volta all'interno del Consiglio regionale, deve difendere non gli interessi di partito, ma gli interessi dello Stato e della Regione autonoma della Sardegna.

Segue l'articolo 24 dicendo: "I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione". Dice "I consiglieri regionali rappresentano l'intera Regione", non dice: "I consiglieri regionali rappresentano il Partito comunista, il Partito socialista, la Democrazia Cristiana, il Partito radicale". Non rappresentano nessun partito,

rappresentano la Regione. Da questi due articoli si evince che sono i consiglieri, per loro decisione autonoma e non per il mandato che deriva loro dall'essere stati presentati in una lista con un simbolo anziché con un altro, a decidere della costituzione dei gruppi. Al singolo consigliere, in quanto rappresentante l'intera Regione e in quanto tenuto alla difesa degli interessi esclusivi dello Stato e della Regione, è data la facoltà di accedere ad un gruppo o ad un altro, tanto è vero che il singolo consigliere è tenuto a presentare richiesta formale di iscrizione ai gruppi entro una certa data dalla convocazione del Consiglio regionale. E questo è il dato ulteriore che sancisce l'effettiva autonomia del consigliere, intesa nel senso più letterale, cioè la sua autodecisione, la sua totale indipendenza.

Bene, l'emendamento che si propone allo Statuto — e sto per concludere, perché vedo la lampadina fatidica —, l'emendamento che si propone al Regolamento, voglio dire, non l'emendamento radicale, è uno stravolgimento di tutto questo. Per questo i radicali hanno proposto il primo emendamento, che consente di costituirsi in gruppo — come nelle migliori tradizioni libertarie —, a ogni singolo consigliere che venga eletto in una lista che sia stata comunque presentata all'interno della Regione sarda durante una competizione elettorale ed abbia ottenuto un seggio. Questo è quindi lo spirito di questo emendamento, che vuole dare piena attuazione al dettato degli articoli 23 e 24 dello Statuto e quindi a tutto lo spirito dell'autonomia e della Costituzione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'emendamento numero 1 a firma Puggioni - Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà. Onorevole Buzzanca, lei ha cinque minuti di tempo.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, grazie, signor Presidente. Il secondo emendamento che noi proponiamo è, in un certo senso, meno libertario. E' meno libertario, collega Cogodi: io non ridei tanto, e spiego anche il perché. Certo che il Partito comunista ormai ride di queste cose; erano altri i tempi in cui il Partito comunista faceva queste battaglie, si faceva vanto di queste battaglie. Ora fa le battaglie di regime...

COGODI (P.C.I.). Per carità! Sono qui ad ascoltarli. Sono 3 giorni che ti ascoltiamo.

BUZZANCA (P.R.S.). Caro collega Cogodi, io non ho colpa della tua intolleranza. Non è dentro di me, ma dentro di te.

COGODI (P.C.I.). Siamo indulgenti, se ti ascoltiamo per tre giorni inutilmente.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, perché invece l'utilità di questo emendamento era di accontentare subito, con estrema rapidità, il gruppo della "Nuova Santissima Trinità", costituito da Armandino Corona e dal suo collega, che riescono ad essere due e trini comunque, e bisognava farlo con urgenza, perché il momento è particolarmente delicato, tanto è vero che ieri sera in aula comunque si sono evitati gli scontri, si è evitata anche la possibilità di uno scontro qualsiasi, perché la situazione è molto tentennante, ma non perché non ci sia l'accordo, in quanto l'accordo c'è, l'accordo c'è su tutto, c'è sul modo di fare politica, sul modo di gestire il bilancio, sugli stravolgimenti dello Statuto. Non è un caso, non è un caso che lo stravolgimento dello Statuto sia affidato esclusivamente al Partito comunista. Guardiamo in quest'aula: da una parte ci sono due consiglieri del Movimento Sociale Italiano, il collega Murru ed il collega Chessa; guardiamo i banchi della Democrazia Cristiana, totalmente vuoti, non c'è un democristiano se non nella figura del segretario del Consiglio; guardiamo i banchi del Partito Socialista Italiano, non c'è un socialista, perché giustamente i socialisti hanno difficoltà interne a farsi portavoce di provvedimenti così antilibertari, in contrasto con la linea uf-

ficiale del loro partito. E' un rospo amaro che avranno dovuto ingoiare, ma lo hanno ingoiato per l'interesse dell'unità, per l'interesse di questa Giunta che comunque deve campicchiare in qualche modo. Guardate i banchi socialdemocratici: dove sono i colleghi socialdemocratici? Non ce n'è uno! Guardate i colleghi sardisti: sono stati sempre latitanti, ma oggi lo sono più che mai, nemmeno l'ombra dei colleghi sardisti in quest'aula! Il collega liberale non c'è: essendo solo, può darsi che abbia anche dei motivi per non esser presente...

MARRAS (P.C.I.). Ma ci stai convincendo a votare l'emendamento?

BUZZANCA (P.R.S.). No, vi sto convincendo del fatto che siete i cani da guardia; siete i cani da guardia, come dicevate voi, e uso una vostra espressione, siete i cani da guardia dello stravolgimento operato dal regime; siete i nuovi cani da guardia del regime. Non è più la Democrazia Cristiana, non è più la borghesia internazionale, non sono le multinazionali: siete voi la forza più reazionaria della società!

(Interruzione).

PRESIDENTE. Onorevole Marras, la prego, lasci concludere l'oratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, io non ho paura delle interruzioni, e poi credo che i fatti parlino da soli. Come al solito, questi comunisti rendono le cose tabù: dicevano i latini *sacer esto*, non si poteva più toccare, non si poteva più parlarne, diventava, come nelle cosiddette culture primitive, l'elemento allontanato per paura, per timore, che contaminava, ecco. La contaminazione non si ha avvicinando i fascisti per dialogare; la contaminazione si ha lasciandosi contaminare nelle scelte politiche, nella vita privata, nella cultura, nell'ideologia, rendendosi compartecipi dell'ideologia dominante. Così si ha la contaminazione!

Comunque, dicevo, questo emendamento è più riduttivo dell'altro, perché richiede almeno la presenza di due consiglieri regionale eletti nel-

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

la stessa lista per poter costituire gruppo. E questo, per esempio, già oggettivamente sarebbe un affronto a un partito che in Consiglio regionale ha un consigliere soltanto (cioè, in questo caso, il Partito liberale, che non avrebbe diritto alla sua autonomia politica). Ecco quindi dimostrato oggettivamente come questo sia un emendamento estremamente riduttivo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 2 Puggioni - Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento numero 3. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, Presidente, è inutile che glielo ricordi, ma chiederò di parlare su tutti gli emendamenti, anche perché non mi stancherò di ricordare a quest'aula che il collega Cogodi, per esempio, in veste di relatore di maggioranza, stava protestando perché diceva che il mio linguaggio aveva gettato delle ombre, lunghe ombre su questo Consiglio regionale.

COGODI (P.C.I.). Usi un linguaggio violento. Sei un violento.

BUZZANCA (P.R.S.). Io credo di saper dimostrare con le cose e con i fatti di essere un non violento. Se per te violenza è l'uso razionale, lucido degli strumenti previsti dalla democrazia per consentire alle opposizioni di esprimersi, evidentemente io sarò un violento, ma tu sei un fascista. Questo è nella logica delle cose...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Il fascismo storicamente è stato reazione alla violenza. La violenza è dall'altra parte, non dalla parte del fascismo.

BUZZANCA (P.R.S.). No, Murru, no. Per me fascismo non è un'offesa, io veramente

ci tengo a rifiutare...

(*Interruzioni*).

Bé, comunque, stavo dicendo che io non ho voluto gettare ombre su questo Consiglio regionale, anzi ho voluto portare luce sulle ombre della politica del Partito comunista. Tanto per chiarire, non ho mai detto che alcuno dei consiglieri del Partito Comunista Italiano sia iscritto alla Massoneria. A parte il fatto del mio rispetto profondo e della mia differenza profonda rispetto alla Massoneria, io credo che ognuno abbia diritto di essere o non essere massone; è una cosa che non mi riguarda. Non faccio parte di quella categoria di persone che hanno bisogno di radunarsi per difendere interessi precostituiti, però penso che abbiano la libertà di farlo. Io ho detto cose diverse, cioè ho detto che questi emendamenti del Regolamento, che stravolgono lo Statuto, sono di stampo massonico e ho detto che portavoce di questa politica massonica (che è diverso dall'essere massoni) sono ufficialmente alcuni illustri personaggi del Partito Comunista Italiano e ho citato il collega Cogodi non per citarlo a titolo personale...

(*Interruzione*).

Ho citato il collega Cogodi non a titolo personale, ma in quanto firmatario di una relazione di maggioranza della Giunta del Regolamento. Mi pare che i dati quindi siano chiari. Io non ho detto al collega Cogodi: "Sei un massone", non è una cosa che mi riguarda. So che lo Statuto del suo partito è praticamente in contraddizione, l'adesione al suo partito è in contraddizione con la Massoneria, però la contraddizione più grossa è che proprio il partito che esclude i massoni dai suoi iscritti, poi invece si faccia portavoce di simili interessi all'interno del Consiglio regionale.

Comunque, stiamo parlando, credo, dell'emendamento numero 3, che è una specificazione dell'emendamento numero 1. Abbiamo pensato, con la sua presentazione, di precisare ulteriormente in che maniera è possibile costi-

tuire un gruppo politico all'interno del Consiglio regionale. Questo emendamento numero 3 prevede la possibilità di costituire un gruppo politico al consigliere che sia stato eletto in una lista presentata anche in un solo collegio elettorale della Sardegna. A nostro avviso, ha poca importanza il fatto che un consigliere sia eletto in una lista presente su tutto il territorio della Sardegna o solo in una parte di esso, perché quello che conta è la volontà popolare, quindi il dato effettivo. Ho concluso, Presidente, la prego di capire che mantenere il limite di cinque minuti, dieci secondi in più o dieci secondi in meno, è particolarmente difficile. Quindi, dicevo, quello che è importante è il dato della volontà popolare espresso, maturato attraverso il raggiungimento del quoziente. Questo è l'emendamento numero 3.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Emendamento numero 4. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi comunisti di questo Consiglio e collega Battista Isoni! Non so se l'avete notato, il collega Battista Isoni, democristiano, reazionario — dite voi —, patriarcale... Qualcuno una volta gli ha detto che era portavoce di una cultura patriarcale in questo Consiglio; non a caso poi, credo, mi sia consentito, lo chiamano il patriarca di Monti, uomo notoriamente legato a quella cultura così reazionaria qual è la cultura contadina, lo dice il Partito comunista, grosso modo dice una cosa di questo tipo...

(Interruzione dell'onorevole Cogodi).

Va bé, questo poi lo dimostreremo a proposito della lingua e della cultura sarda; ne parleremo. Non commetterò l'errore che ho com-

messo l'altra volta, interpretando male l'interpretazione del Regolamento del Presidente: parlerò molto di più sulla lingua sarda, questa volta.

PISCHEDDA (P.C.I.). Chi si accontenta gode.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, è proprio così. C'era un'altra canzone che diceva: chi si accontenta muore.

E allora, dicevo, non a caso avete visto che il collega Isoni non ha alzato la mano, non so se per dignità o per indolenza, comunque non si è reso partecipe di questa operazione comunistarda che sta avvenendo in Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Guardi che su questi emendamenti erano favorevoli tutti, meno il Gruppo radicale, onorevole.

BUZZANCA (P.R.S.). Lo so, lo so, Presidente, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Guardi l'aula! Non è una mia invenzione, non vorrà contestare l'assenza massiccia di tutti i consiglieri regionali o di quasi tutti i consiglieri regionali di fronte a questa operazione massonica.

PUDDU (D.C.). Pur di non sentire te stanno fuori, ma ci sono, non sono assenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma certo, è anche questa una scelta, una scelta libertaria. E' un'assenza dalle votazioni, collega, incontestabile anche per te! Io non voglio chiamarti a votare, sono già sufficienti i comunisti e, guarda, qualche volta non partecipare allo scempio delle istituzioni o non partecipare allo scempio delle istituzioni è una cosa altamente positiva. Non bisogna aver paura di rompere con questa tradizione!

Quindi, stavo dicendo, a proposito di questi undici emendamenti, che hanno un valore diciamo politico generale, che è quello di difesa non solo dello spirito della Costituzione e dello Statuto, ma anche del Regola-

mento; e poi hanno un valore se vogliamo anche più banale, più semplice, che sarebbe quello di difesa della dignità di un consigliere regionale, neofita sardista, che viene abbandonato a sé stesso dal gruppo a cui ha recentemente aderito, in uno svilimento della sua figura che è veramente eccezionale. Sì, c'è tutto il grande discorso — ripeto — sullo Statuto e sulla Costituzione e sul Regolamento, ma c'è anche un altro discorso, se vogliamo farlo, anche più meschino, che si può tradurre, in termini chiari per tutti, così: "Caro collega Demontis, tu sei andato via dal partito, dal gruppo repubblicano, ma, vedi, potevi anche restarci, perché tanto non cambia niente. La tua volontà non è determinante di niente. Noi facciamo l'altro gruppo repubblicano grazie al P.C.I., grazie a Cogodi, grazie ai socialisti che, comunque, appoggiano le cose, grazie ai sardisti, che fanno...

(Interruzione).

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Questo dà per scontato che fosse fatto in odio al P.R.I., lo spostamento, e non per amore verso il Partito Sardo d'Azione. Stai dando una interpretazione più offensiva per lo stesso Demontis.

BUZZANCA (P.R.S.). No, non in odio. Indifferenza, mio caro, indifferenza, contrasto e indifferenza. Mentre tu dai per scontato altre cose, invece: dai per scontato, per esempio, che questa modifica al Regolamento sia veramente un'interpretazione autentica, non uno stravolgimento. E ti conviene darlo per scontato perché, come al solito, siccome il P.C.I. ha fatto questa scelta, perché ha bisogno dei repubblicani per garantirsi comunque una maggioranza, devi far finta di niente, chiudere gli occhi e subire una cosa che probabilmente dieci anni fa non solo il Partito comunista non avrebbe subito, ma avrebbe sicuramente osteggiato anche in maniera dura e decisa.

Quindi dicevo, l'emendamento numero 4 è più restrittivo dell'emendamento numero 3, perché prevede che un consigliere possa costituire gruppo solo nel caso che sia stato eletto in una lista che abbia presentato propri candidati

almeno in due collegi qui in Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4 a firma Puggioni - Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Per dichiarazione di voto sull'emendamento numero 5, ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, io ho cercato in qualche modo, nelle mie dichiarazioni di voto sugli emendamenti precedenti, di illustrare alcuni aspetti politici connessi alla discussione sull'argomento in oggetto. Cioè, io avevo preparato un intervento sperando di poter intervenire nel dibattito generale sugli articoli, ma visto che si è instaurata un'altra prassi, sono stato costretto a spezzettare, a ridurre, a sintetizzare al massimo le argomentazioni, per poterle comunque esprimere e quindi per motivare la posizione radicale, libertaria, democratica, progressista, laica (questo è fondamentale: laica, perché rispettosa della dignità e della personalità di tutti, principalmente dei singoli consiglieri regionali).

Io ho detto ieri che con questo Regolamento si istituisce nuovamente (l'ho ripetuto anche stamattina) il dogma della Santissima Trinità. E' un'espressione come un'altra per sintetizzare un giudizio politico; ma quello che non ho capito, sostanzialmente, è il perché dell'opposizione unanime di tutti i partiti, anche dei partiti laici, al riconoscimento pieno e totale di quella pari dignità che pare che in questo Consiglio regionale, in quest'aula venga fuori soltanto al momento della formazione delle Giunte regionali. Perché, appena si tratta di formare una Giunta regionale, cioè di dividersi queste sedie che stanno qui di fronte a noi, a me, saranno due, quattro, credo siano tredici (ma non vorrei ricordar male), subito i partiti scoprono che esiste la pari dignità. Cioè che un partito, grande o piccolo che sia, ha la

stessa dignità di tutte le altre conformazioni politiche. Ora, qui, invece, che cosa vien fuori? Viene fuori che, comunque, per uno strano motivo, in virtù di un marchingegno, ai repubblicani è riservato un trattamento di favore. E' inutile far finta di non riconoscere questo fatto! Sarebbe stato più leale, da parte di certe forze politiche, fare discorsi più chiari e forse non avrebbero neppure provocato questa nostra grande e, nei limiti del possibile, dura opposizione.

Io, Presidente, per essere rispettoso del Regolamento, dico che questo emendamento è praticamente più restrittivo del precedente, perché prevede la necessità di aver presentato liste almeno in tre collegi circoscrizionali, per permettere ad un singolo consigliere, eletto in una particolare lista, di costituire gruppo. Per essere rispettoso del Regolamento, come dicevo, ora concludo, per riprendere poi la motivazione, le mie motivazioni nelle dichiarazioni di voto sul prossimo emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 5 a firma Puggioni - Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Emendamento numero 6. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, per motivare le ragioni della presentazione e quindi del voto, s'intende, perché non saremo così folli da presentare degli emendamenti per votarci contro; i nostri emendamenti hanno una profonda coerenza logica e politica.

Io stavo parlando, prima della pari dignità di tutti i partiti all'interno di quest'aula: è una cosa, fra l'altro, che dovrebbe essere molto in linea con la politica ufficiale, per esempio, del Partito Socialista Italiano. Il Partito Socialista Italiano, a livello nazionale (mi consentano i sardisti, che non ci sono, di usare questo termine), è portavoce di una politica di rispetto

delle minoranze; anzi, io credo che, fra le cose che hanno determinato e che determinano ancor oggi il successo del Partito Socialista Italiano, ci siano la sua laicità e il suo libertarismo, cioè il suo aver accettato e partecipato, ma questo in senso positivo (uso questo termine perché proprio, per il momento, non me ne viene altro), alle battaglie libertarie che sono state, in un certo senso, proposte e promosse dai radicali. Quindi nella logica politica del Partito socialista rientrerebbe l'agevolazione del costituirsi dei gruppi consiliari corrispondentemente alle reali forze politiche espresse dalla popolazione sarda. Ma, evidentemente, il Partito socialista qui deve essere legato ad altre cose, se non si fa portavoce di questa esigenza, se non si fa portavoce di una cosa che potrebbe tornargli a favore, perché lo schiacciamento dei piccoli gruppi politici (i liberali che non hanno gruppo, i radicali che non hanno gruppo) è cosa che conviene alla Democrazia Cristiana, è cosa che può convenire al Partito comunista, ma non è sicuramente cosa che può convenire ad una terza forza che deve nascere dal dialogo e dal rapporto diverso con i gruppi dell'area laica e della stessa area socialista.

Quindi io non capisco realmente quali interessi politici possa aver avuto il Partito socialista ad avallare questo stravolgimento del Regolamento, se non uno stato di sudditanza, se non uno stato di dipendenza rispetto all'egemonia di un Partito comunista che gestisce una Giunta di "garanzia autonomista", cioè una Giunta controllata e determinata dai repubblicani, perché senza i repubblicani questa Giunta non può vivere un'ora, perché rifiutare la Giunta alternativa di sinistra significa essersi legati mani e piedi ai repubblicani, significa accettare il ricatto, ricatto inteso come...

BAGHINO (D.C.). Riscatto.

BUZZANCA (P.R.S.). ...Riscatto? No, grazie collega! Il ricatto politico, volevo dire, cioè la volontà politica di una plusvalenza, di una maggiore valenza di due consiglieri che non contano più per due, ma contano praticamente

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

per una maggioranza, che determinano una maggioranza.

Ecco, questa è stata la scelta del Partito comunista, che è stato l'elemento frenante all'interno di una Giunta che poteva essere di cambiamento, di rinnovamento, di alternativa. E questa è la conseguenza che noi tutti paghiamo, cioè mettere in contrattazione (per garantire una maggioranza costituita, immobile, immobilista) anche lo Statuto, anche il Regolamento. Di questo passo, non si sa dove andremo a finire!

Questo è quindi l'emendamento numero 6, che prevede la possibilità di costituire, proprio in opposizione a questa politica, il gruppo consiliare purché una lista, che sia stata presentata su tutto il territorio della Regione, praticamente abbia ottenuto un consigliere. E' una cosa che già abbiamo in questo Consiglio. Spiegherò nel prossimo intervento che non sono nuvole che noi chiediamo, che sono cose che esistono in altre Regioni e che non si capisce perché qui invece vedono l'opposizione, direi massiccia, rispetto all'assenza degli altri gruppi del Partito Comunista Italiano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 6 a firma Puggioni - Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 7...

Per dichiarazione di voto sull'emendamento numero 7 ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Vedi, collega democristiano, basta essere convinti fino in fondo delle cose che si fanno per avere la forza di andare avanti.

LADU (D.C.). Stai disgregando la maggioranza!

BUZZANCA (P.R.S.). Non credere che io

mi stia divertendo, anzi, ti assicuro che è un peso e anche una fatica mentale, perché un conto è mettersi qua a fare...

LADU (D.C.). Dalli per illustrati.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma assolutamente, non mi va assolutamente di favorire, di facilitare questo atteggiamento massonico del P.C.I.. Cercherò di ostacolarlo fino all'ultimo!

Quindi, non è che i radicali, presentando i loro emendamenti, abbiano farneticato; non hanno farneticato per niente, forse le farneticazioni stanno dall'altra parte, dalla parte di chi è venuto qui a dirci che i rappresentanti della Giunta non potevano assistere, non potevano perdere tempo dietro alle farneticazioni di alcuni consiglieri regionali. Credo che il Presidente del Consiglio abbia finalmente ricevuto la nostra interpellanza in proposito, ma non parliamo di questo ora. Appena avremo l'occasione di vedere qualcuno della Giunta in aula, chiederemo che di questa interpellanza si discuta, perché è un fatto particolarmente grave e — mi consentano — di puro stampo fascista.

E allora, dicevo, i radicali non hanno chiesto cose che stanno sulla luna; hanno chiesto, e non per sé, ma per la dignità del Consiglio, che non si arrivi ad un pastrocchio generale, ad un pasticcio che non darà sicuramente maggiore dignità a questo Consiglio e ai singoli consiglieri, che non farà sicuramente — per usare eufemismi, mi si consenta — buona impressione all'esterno, anche se la cosa passerà sotto silenzio perché ieri la stampa non c'era, perché oggi la stampa non c'è, perché domani la stampa non ci sarà e così via di seguito. E' vero che la stampa non è che passi molte informazioni sulle cose che fanno i radicali, ma comunque, dicevo, le cose si fanno, si risanno, circolano, si dicono, e le assicuro, signor Presidente, vi assicuro, colleghi comunisti, che le malignità circolano e anche con una certa frequenza e con una certa rapidità. Quindi, in questo emendamento, noi chiediamo che un partito che abbia presentato una propria lista in un collegio circoscrizionale e abbia eletto due consiglieri, possa costituire gruppo politico, se

i consiglieri ne fanno richiesta, s'intende. E' una cosa strana? Assolutamente no! Abbiamo l'esempio della Regione Abruzzo, in cui si prevede la costituzione di gruppo politico autonomo con due consiglieri. E' normale, mentre anormale è quello che si verifica in Sardegna, dove è consentito costituire gruppi con cinque persone. Poi c'è il Presidente che può consentire, con una deroga — per me già è strana questa deroga, mi permetta, è un controsenso —, può permettere la costituzione di gruppi con tre consiglieri regionali. Poi c'è una deroga alla deroga, che vale per il Partito Repubblicano Italiano, che non ha saputo scegliere bene i suoi candidati al momento elettorale, o che forse aveva fregole clientelari da soddisfare, e quindi si consente la costituzione di un gruppo anche con una sola persona, però bisogna avere il privilegio di aver perso gli altri consiglieri regionali per strada, cioè di aver fatto eleggere persone di poca garanzia per il partito. Ecco, questa è una delle stranezze.

Io rispetto, Presidente, il Regolamento, perché mi interessa proprio la dimostrazione di questo rispetto (nel limite, s'intende, non lo so, di venti, trenta secondi).

Quindi, dicevo, con questo emendamento si richiedono almeno due consiglieri, anche se eletti in una lista che ha presentato propri candidati in un solo collegio circoscrizionale. Nel prossimo intervento dimostrerò che le stesse cose che i radicali chiedono in Sardegna, le stesse cose che tutti i partiti qui presenti hanno concesso nelle altre Regioni, invece qui in Sardegna vengono osteggiate ed incontrano l'opposizione proprio di quegli stessi partiti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 7. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Emendamento numero 8. Prego, onorevole Buzzanca, per dichiarazione di voto.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente,

colleghi del Consiglio, io stavo dicendo prima che nella Regione Abruzzo si può costituire un gruppo politico con due consiglieri eletti nella stessa lista. Non è l'unica Regione che consente questa possibilità, proprio a dimostrazione della sensatezza degli emendamenti radicali. Non sono emendamenti rivoluzionari: noi che siamo sempre accusati di massimalismo, noi che siamo sempre accusati di volere la luna nel pozzo, in effetti non facciamo altro che ripresentare, riproporre garanzie costituzionali sancite oltre che dalla Carta costituzionale, anche nei Regolamenti interni di alcuni Consigli regionali della nostra Repubblica.

C'è la Regione Basilicata che prevede la possibilità di costituire gruppo consiliare con almeno due consiglieri, almeno due, quindi significa con due. Ma dà anche un'ulteriore facilitazione: il Regolamento interno della Regione Basilicata consente la costituzione in gruppo anche di un solo consigliere, e vedremo poi come. La questione è che ogni forza politica rappresenti sé stessa in maniera chiara ed esplicita, non in un pasticcio come il gruppo misto, che potrebbe esistere se fosse costituito da persone elette in liste diverse, che poi decidono di andarsene dalla loro lista e di fare un gruppo a parte. Ma nel gruppo misto, in cui confluiscono coloro che non raggiungono un determinato numero di voti, quindi di eletti, viene tutto quanto pasticciato! Oggi liberali e radicali; liberali e missini un'altra volta; missini e radicali un'altra ancora e (perché no?) prima o poi potrebbero essere anche comunisti e democristiani. A meno di non credere nell'immobilità più assoluta del quadro politico (ed io, da libertario e da cittadino profondamente convinto della maturità e della convinzione della gente, posso pensare anche ad uno stravolgimento totale del quadro politico), si potrebbe arrivare, in teoria oggi, ma forse nella prassi domani, ad un gruppo misto che vedesse insieme democristiani e comunisti. Fra l'altro, si sa bene che il diritto non deve badare soltanto all'oggi, soltanto al contingente, ma deve prevedere proprio una serie di regole di carattere generale applicabili a tutti.

Quindi, dicevo che la Regione Basilicata

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

consente la costituzione in gruppo politico anche (ripeto: anche) ad un solo rappresentante, purché eletto in una forza politica che sia presente in Parlamento. Quindi in Sardegna, per esempio, con questo Regolamento interno, il collega liberale potrebbe avere diritto a costituire gruppo politico. Invece non ce l'ha, ma stranamente questo diritto ce l'ha nella Regione Basilicata. Ancora dicevo, tanto per illustrare la modestia, la scontatezza degli emendamenti radicali... Mi fa piacere che il collega Mannoni si affacci a quest'aula, ma non venga a votare per non compromettersi. Poi, come per i referendum, i socialisti potranno dire: "Noi non c'eravamo! Eravamo favorevoli, ma non c'eravamo; eravamo contrari ma non c'eravamo". I socialisti si mantengono sempre nella bivalenza più assoluta e più storica...

(Interruzione dell'onorevole Marras).

No, io ho argomenti per parlare, non ho bisogno che si affacci Mannoni da fuori per ricordargli che i socialisti da sempre sanno cavalcare con due, con quattro zampe, non lo so, insomma, in una maniera strana. Quindi, stavo dicendo...

(Interruzioni).

Non ho chiesto la tessera al Partito socialista, hai detto?

(Interruzioni).

Certo, per cambiare.

Quindi, stavo dicendo che ci sono altre Regioni, ad esempio la Regione Calabria, ma ne parlerò dopo perché tanto siamo all'emendamento numero 9 credo, se non ricordo male... Siamo all'emendamento numero 9, Presidente? All'emendamento numero otto, ecco, che prevede...

(Interruzioni).

No, no, smetto subito, ma sono tutti nella stessa logica, conseguenziali, legati l'uno all'

altro con la stessa logica politica libertaria di difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione. Lo sai bene tu, che ci stai votando contro, quindi non c'è problema.

Questo emendamento, dunque, prevede la possibilità di costituire gruppo politico a due consiglieri eletti in liste presenti almeno in due collegi circoscrizionali in Sardegna.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 8. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento numero 9 l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, ma è certo che la lampadina funzioni ai cinque minuti? Perché mi sembra una cosa così rapida, io non riesco mai a concludere.. Non vorrei che si fosse messo in moto qualche strano meccanismo...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, lei ha l'orologio? Controlli con l'orologio.

BUZZANCA (P.R.S.). Non è un atto di sfiducia verso la Presidenza, ma sa, questi meccanismi ogni tanto subiscono particolari influenze.

Dunque, stavo parlando prima della Regione Calabria (purtroppo, sono costretto a spezzettare sempre il mio intervento), che prevede, come per la Basilicata, con lo stesso principio della Basilicata ma per un numero diverso di consiglieri, la possibilità di costituire gruppo politico per tre rappresentanti eletti al Consiglio regionale, ma anche per uno, se questo rappresenta una forza politica presente in Parlamento. Questo è un principio che noi non abbiamo voluto accettare nei nostri emendamenti. Poteva essere occasione per presentare non dieci, ma addirittura 20 o 30 emendamenti, noi non abbiamo fatto la corsa a pre-

sentare più emendamenti. Abbiamo presentato un progetto politico alternativo a questa proposta di modifica del Regolamento, preciso, chiaro, lineare, e abbiamo rifiutato di dire che era possibile costituire in Sardegna un gruppo politico solo perché agevolato dalla contemporanea presenza in campo nazionale. Questa scelta abbiamo fatto anche perché abbiamo chiara coscienza del fatto che in Sardegna abbiamo un partito tipicamente regionale non rappresentato in Parlamento, il Partito Sardo d'Azione, che evidentemente o pensa di crescere o pensa di fare le scelte al momento della costituzione delle liste, così come le ha fatte il Partito repubblicano, così da garantirsi comunque, lungo la strada, la possibilità di restare sempre gruppo politico pur perdendo nei suoi momenti storici, ciclici direi (perché c'è questa ciclicità del Partito Sardo d'Azione), gli elementi necessari per mantenersi gruppo politico.

Noi abbiamo rifiutato di accedere a queste agevolazioni che sono previste anche in Calabria e che consentono, ripeto, anche ad un solo consigliere, purché eletto in una lista rappresentata in Parlamento, di costituirsi in gruppo consiliare.

Abbiamo poi il caso dell'Emilia Romagna, della regione più rossa d'Italia, della regione dove i comunisti hanno governato da sempre, della regione da dove i comunisti hanno diffuso per tutta l'Italia la cultura del loro buongoverno, della loro buona amministrazione, del loro opporsi ai pasticci del tipo di quello che oggi loro, ed esclusivamente loro, stanno ufficialmente difendendo in questo Consiglio regionale. E in questa regione, portavoce della cultura del buongoverno comunista in Italia, è possibile costituire gruppo politico anche con un solo consigliere eletto! Quindi, quello che noi abbiamo proposto come primo emendamento in questo Consiglio regionale, quello che noi abbiamo proposto come primo emendamento in contrapposizione a questa manovra massonica, non è niente altro che la ripresa pura e semplice del Regolamento interno del Consiglio regionale della Regione Emilia-Romagna, regione rossa per tradizione, regione a gestione comunista e socialista per tradizione. Ed è strano, ve-

ramente strano che in Emilia-Romagna il Partito comunista e il Partito socialista siano disponibili, siano stati disponibili ed autori addirittura di questa impostazione del Regolamento e qui invece ne siano gli unici, i diretti oppositori.

Perché? Perché prima di tutto è cambiato il tempo, perché è cambiata la cultura del Partito comunista, perché il Partito comunista è passato da forza di opposizione a forza di partecipazione con la Democrazia Cristiana, ne ha subito la cultura, ne ha subito la mentalità, ne sta subendo la corruzione. Ed è per questo che, anziché fare delle proposte politiche e farsi portavoce di proposte politiche progressiste di opposizione (anche opposizione di governo, si fa opposizione anche stando al governo, quando si cambia governo, e si comincia a governare una società che prima è stata retta da altri partiti), si fa invece portavoce della stessa logica clientelare, diciamo così, di comodo, che per tanti anni è stata propria della Democrazia Cristiana.

L'emendamento numero 9, quindi, come ripeto, presentato sempre nella stessa logica degli altri emendamenti, prevede la possibilità di costituire un gruppo politico nel caso di due consiglieri eletti in liste presenti in almeno tre circoscrizioni.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 9 a firma Buzzanca - Puggioni. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Metto in votazione l'emendamento numero 10. Per dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, l'emendamento numero 10, vero? L'emendamento numero 10 è in assoluto quello più restrittivo, non a caso è l'ultimo. Cioè, è il penultimo, perché l'ultimo rientra in un'altra logica; più che in un'altra logica, in un'altra prospettiva, perché è sempre nella logica nostra che i regolamenti non si cambiano ad ogni piè sospinto e non si cambiano mai a gioco iniziato.

Dicevo che l'emendamento numero 10 è più restrittivo, perché prevede la possibilità di costituire gruppo politico soltanto per due consiglieri regionali, purché la lista nella quale sono stati eletti sia stata presente in tutti i collegi circoscrizionali della Sardegna, quindi evidentemente è abbastanza restrittivo, perché forze politiche particolarmente piccole o forti soltanto in alcune zone, come potrebbe succedere, come altre volte è successo, potrebbero incontrare delle difficoltà, specialmente forze politiche nuove che debbono raccogliere le firme, che sono sottoposte ad una serie di controlli, diciamo così, di doveri e di obblighi che le forze tradizionalmente presenti in Consiglio regionale non hanno. Quindi, si richiede la presenza in tutti i collegi elettorali della Sardegna e si prevede già questo numero di due, che è un numero anomalo, che indica una restrizione, anche se risponde ad un dato reale presente in questo Consiglio regionale (tanto presente, se non altro, quanto il gruppo repubblicano che è passato da tre a due consiglieri).

Cercherò di chiudere, in questo intervento, l'elenco delle Regioni che danno questa possibilità, per ricordare ai colleghi che hanno fatto finta di dimenticarsene che esistono delle Regioni in cui queste cose sono diritti ormai acquisiti e sanciti. Continuando l'elenco, perché io purtroppo ho dovuto spezzettare tutto il mio intervento, tutte le dimostrazioni che stanno alla base di questi emendamenti, spezzando e sintetizzando...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, prendere posto.

BUZZANCA (P.R.S.). La Regione Lazio prevede (non a caso è la capitale della politica, in un certo senso, no?) la possibilità per gli eletti della stessa lista di costituirsi in gruppo politico, qualunque ne sia il numero, e mi pare la cosa più logica, più semplice, più lineare che si potesse dire in un Regolamento interno del Consiglio regionale. Prevede, fra le altre cose, anche la possibilità di costituirsi in gruppo per persone che, uscendo dai partiti dove sono stati tradizionalmente ospitati, decidono di

costituire un nuovo gruppo. E' un fatto storico, sono successe queste cose, sono successe nella storia politica italiana, sono successe in Parlamento, quindi c'è la difesa fino in fondo della dignità dei consiglieri ed il riconoscimento ufficiale di una cosa che comunque è garantita, cioè della loro possibilità, della loro libertà di accedere ad altre soluzioni politiche rispetto a quelle della lista che li ha presentati alle elezioni.

C'è anche il discorso della Lombardia che, dicevo ieri, è una Regione efficiente, efficientista, politicamente molto avanzata nel discorso delle Regioni e delle autonomie, e che sicuramente non si perde...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, richiamo la sua attenzione sul tempo. Si avvii a concludere.

BUZZANCA (P.R.S.). Dunque, voglio dire che simili possibilità, oltre che la Lombardia, le prevedono la Liguria (3, ma anche 1), le Marche (1), il Molise (2), la Toscana (1), il Trentino Alto Adige (2), l'Umbria (1), la Valle d'Aosta (1), il Veneto (3, ma anche 1). Quindi, diciamocelo chiaramente, qui non è che si sia fatta una modifica del Regolamento per tutelare gli interessi dei gruppi politici, le identità dei vari gruppi politici: qui si è fatta una modifica del Regolamento perché un grande capo massone ha chiesto che il suo gruppo potesse continuare a restare gruppo, ha chiesto di non confluire nel gruppo misto, di non perdersi, di non confondersi in esso.

Ci sono un sacco di motivi, che poi spiegherò nell'ultimo intervento, quello sull'abolizione del 4° comma, sull'abrogazione del 4° comma; c'è stata la sudditanza totale di tutte le forze, dal Partito Sardo d'Azione al Partito comunista, che poi è rimasto l'unico difensore ufficiale di questa scelta, che è liberticida ed anche suicida.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 10 a firma Buzzanca, Puggioni. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'emendamento numero 11. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi che vedo sempre più numerosi in quest'aula, perché ormai ci sono anche rappresentanti della Giunta... Ma penso che poi verranno tutti a votare a favore dell'articolo che garantisce la massoneria, state tranquilli, di questo ne sono convinto. Garantisce la massoneria, è chiaro, non l'hai ancora capito?

PUDDU (D.C.). E perché?

BUZZANCA (P.R.S.). Bé, ci vorrebbe tutto un altro intervento, allora! Ma siccome la cosa è strettamente collegata anche al discorso della lingua sarda, essendo Corona lo stesso che si è dimesso quando bisognava parlare del bilinguismo, ve la dovrete ricordare.

Quindi, stavo dicendo, noi siamo stati sempre contrari alle modifiche del Regolamento, abbiamo sempre detto che i regolamenti vanno toccati il meno possibile, e che se proprio debbono essere toccati lì si tocca per argomenti seri e non più rinviabili. Invece qui è stata adottata la prassi di cambiare il Regolamento ad ogni piè sospinto, per le cose più banali, e contemporaneamente di dire: "Ma non si può cambiare il Regolamento soltanto per cambiare le cose banali, bisogna fare una serie di progetti, un progetto complessivo, cambiamo, stravolgiamo tutto". Conclusione: non se ne parli più. Questa è la logica, questa è l'aspirazione delle cose. Sta di fatto, comunque, che tutte le urgenze, queste grandi urgenze di questo Consiglio regionale non sono state quelle di difendere gli interessi, le possibilità dei consiglieri ad intervenire meglio, lavorare meglio, ad avere più potere in aula; no, assolutamente! Sono state quelle di garantire comunque un potentato all'interno di questo Consiglio regionale, e per questo è stato modificato il Regolamento, malgrado tante altre urgenze

e altri bisogni.

Perché qui ci sono un sacco di urgenze, un sacco di bisogni urgenti, e non siamo noi a dirlo: ieri c'è stato un intervento del collega Soddu, che è venuto a dirci le cose importanti che questa Giunta avrebbe dovuto fare, che questa Giunta non ha fatto. Da parte democristiana c'è stato anche un intervento del collega Carrus, che ha detto che ci sono un sacco di urgenze, che bisognerebbe parlare di Statuto, che bisognerebbe parlare di tante altre cose. Però queste urgenze, stranamente, vengono messe sempre in secondo piano, perché quello che diventa veramente urgente è modificare il Regolamento, per consentire al gruppo repubblicano di restare gruppo, anche se perde tutti i suoi... attributi, esattamente così. Cogodi, hai detto bene, non a caso sei un avvocato.

Ecco, quindi è questa logica, non soltanto la logica del cambiamento continuo, di questa fregola di cambiare il Regolamento, ma è la logica del cambiarlo in questa direzione clientelare, nel senso di questa cultura puramente ed esclusivamente massonica. Non mi stancherò mai di ripeterlo. Da qui discende la nostra posizione, da qui discende quest'ultimo emendamento, che poteva anche essere messo al primo posto, se vogliamo, perché comunque rispecchia fino in fondo la nostra mentalità, il nostro rispetto per le istituzioni, rispetto reale, non quello formale, perché tutti fanno presto a parlare di antifascismo, a parlare di Costituzione, a parlare di Statuto, a parlare di bisogno di modificare lo Statuto per ampliare le libertà, le autonomie, i poteri della Sardegna, però tutti, tutti quanti insieme, fanno presto a svendere tutte queste belle parole per difendere una buona amicizia, che in qualche modo può dare delle contropartite.

Ecco, questo è lo spirito per cui si oppongono i radicali, nella difesa delle tradizioni migliori, dei contenuti migliori della Costituzione dello Statuto, in contrapposizione all'ammucchiata dei partiti che tutti quanti, in maniera unanime, riescono a svendere e a vendere la Costituzione, lo Statuto, il Regolamento. S'intende che in questo il ruolo principale, ancora una volta, non è della Democrazia Cristiana, che non è più il partito alfiere del regime,

ma è del Partito comunista, che mira a sostituire in tutto e per tutto la Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Voglio cogliere questo momento, nell'intervallo tra un'allocuzione e l'altra del collega radicale, per dire in termini generali alcune opinioni sulle modifiche del Regolamento, ed a questo mi stimola la dichiarazione del collega che mi ha preceduto, il quale ha affermato che i regolamenti non debbono mai essere modificati o debbono essere modificati il meno possibile, lasciandoli intonsi, in una sorta di inspiegabile conservatorismo di maniera che, francamente, non gli si attaglia. Le leggi migliori, ci insegnano, sono quelle che invecchiano, e tanto più rapidamente invecchiano, tanto migliori erano quando furono promulgate, perché erano allora evidentemente adatte ai tempi, non più adatte nei giorni e negli anni successivi.

Quindi il Regolamento deve essere modificato. Si tratta, e non è facile, di mettersi d'accordo sulle linee della modifica.

Nel commentare la nascita dell'ultima Repubblica francese, François Mauriac riferiva che De Gaulle aveva scoperto che, per instaurare una dittatura, non vi era bisogno del totalitarismo, ma era sufficiente acquisire una salda maggioranza. E il filo conduttore delle modifiche regolamentari deve essere proprio quello di contrastare l'affermazione gollista, di attribuire cioè alle minoranze diritti, garanzie, di impedire alla maggioranza il prepotere, le tentazioni del prepotere, le suggestioni del prepotere che derivano dal numero e dalle situazioni che vengono a crearsi. Maggioranza intesa nei due sensi: come gruppo preponderante e come coalizione di forze che deriva dall'accordo di governo, a tutela delle minoranze intese anch'esse nei due sensi, di gruppi minoritari, di residuo di forze politiche dopo l'accordo di maggioranza.

Ripeto, ancora una volta, quanto io ebbi

occasione di dire tempo fa: il Regolamento non serve alla maggioranza, è utile alle minoranze, che solo nel Regolamento possono avere tutela per non ricorrere (come talvolta accade, perché talvolta anche le maggioranze, nonostante i regolamenti, sono prepotenti), per non ricorrere, dicevo, ad atteggiamenti di forza verbale o di eccessivo ostruzionismo. Questa indicazione è tanto più necessaria perché la spinta alla modifica del Regolamento viene da una richiesta di funzionalità del Consiglio e dell'Assemblea. Ed il passaggio difficile, lo spartiacque nel quale tutti ci dovremmo trovare è questo: come ottenere funzionalità senza sacrificare le garanzie e come esasperare le garanzie senza sacrificare la funzionalità che, da quanto ho capito — e posso sbagliare — viene intesa come produttività e rapidità di decisioni. Ma l'Assemblea non è un'industria nella quale conta il prodotto lordo o il prezzo industriale!

Il problema della modifica del Regolamento che ci proponiamo di discutere (non questa attuale, ma nel prossimo futuro), è storia vecchia che ridiventa giovane, perché le disfunzioni aumentano. E ne indichiamo alcune, molto rapidamente: il mancato esame delle proposte e dei disegni di legge da parte delle Commissioni. Non credo che qui sarà facile raggiungere un accordo, ma dovremmo intenderci, perché è vero che vi è la disfunzione del mancato esame dei disegni e delle proposte di legge nelle Commissioni, ma quanto questo dipende dal Regolamento e quanto da una precisa volontà politica, che è prima del Presidente della Commissione e dopo della maggioranza? E la modifica, in che direzione deve andare? Nell'ossequio alle decisioni della maggioranza o nell'imporre che tutte le proposte e i disegni di legge trovino nella Commissione il necessario esame, perché anche esse sono, quando vengono presentate dai consiglieri, uno strumento assembleare e uno strumento della minoranza?

Sta di fatto che, quando un'assemblea riesce non dico ad esitare, ma ad esaminare soltanto le proposte della Giunta, chiaro è che la minoranza, intesa nel duplice senso che prima richiama (come gruppo minoritario o come

gruppo residuo dopo la maggioranza) non avrà mai spazio, se non meramente verbale, per effervescenze dialettiche, per mostrare la sua opinione. Ecco quindi il primo nodo: modifica possibile e auspicabile se riguarderà i tempi di approvazione, una volta che la proposta superi la Commissione e arrivi all'aula.

L'altro nodo, o uno degli altri nodi, riguarda gli strumenti assembleari. Vogliamo innovarli veramente? Interrogazioni e interpellanze certo, purché se ne ottenga una risposta rapida, comunque senza sacrificare l'aula, perché noi dobbiamo fare il passo con il numero dei componenti l'Assemblea; ciò che può fare un Parlamento con centinaia di deputati non può farlo un'Assemblea che ha solamente ottanta consiglieri. Certo le mozioni, che sono un fatto politico, ma quanto ai tempi e ai modi, debbono essere gestite nella rapidità della discussione dal gruppo che le ha presentate. Strumenti nuovi: le indagini e le inchieste, che sono cose diverse da quelle puramente auditive e conoscitive delle Commissioni. Vogliamo attribuire ai gruppi minoritari il potere di sapere, il potere di informarsi, il potere di ottenere direttamente informazioni, di promuovere inchieste? Perché se le inchieste si possono promuovere solamente con la maggioranza dei voti, inchieste contro la maggioranza non se ne potranno mai fare. E credo che un'inchiesta contro la maggioranza dovrebbe sempre essere favorevole alla maggioranza medesima, perché, come sempre dovrebbe accadere (non so se sia sempre accaduto), la maggioranza dovrebbe avere sempre le mani pulite e non aver paura di indagine alcuna. Anzi, da un'indagine negativa, nata da ingiustificati sospetti, dovrebbe uscire rafforzata nell'amalgama, nella statura e nello spessore morale.

Secondo nodo, ed ho concluso, signor Presidente, secondo nodo è la valorizzazione dei gruppi in quanto tali, che non è fatto puramente numerico. La frazionabilità voluta nelle altre Regioni può essere un bene o può essere un male, ma non è questo il problema, che è invece quello di attribuire al gruppo come tale dei poteri che nella nostra Assemblea non ha: poteri di ottenere votazioni qualifica-

te, poteri di convocazione di organi, poteri di decisioni che diventino nell'Assemblea esecutive, perché possono essere osservate. Questa è la valorizzazione del gruppo, non perché gruppo ma perché espressione di una forza politica presente nel Paese, presente in Sardegna. Questi sono alcuni dei nodi che credo siano molto più importanti, molto più qualificanti dal punto di vista della democrazia e dell'autonomia di un semplice distorto uso della lingua sarda, che tanto ci occupa ma che, sostanzialmente, non credo avrà mai a produrre effetti sulla funzionalità della nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 11. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

Poiché non vi sono altri emendamenti, rimane da votare la modifica all'articolo 26 nel testo proposto dalla Giunta per il Regolamento. La Presidenza ritiene che detta votazione, come dagli accordi a suo tempo assunti con i capigruppo, possa essere effettuata alla fine della tornata e comunque unitamente a quella relativa alla norma transitoria.

A detta norma transitoria sono stati presentati vari emendamenti.

Si dia lettura della norma e dei relativi emendamenti.

SATTA GABRIELE, *Segretario f.f.*:

CAPO XXI

USO DELLA LINGUA SARDA IN CONSIGLIO

Norma transitoria

Sino all'approvazione della proposta consiliare di Legge nazionale sul riconoscimento della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e dell'introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna, la lingua italiana permane

lingua ufficiale del Consiglio.

Il Consigliere che intenda svolgere il proprio intervento in lingua sarda deve presentare almeno due ore prima ai Segretari del Consiglio il testo scritto in lingua sarda e in lingua italiana. Tale testo verrà distribuito ai Consiglieri e al pubblico all'inizio dell'intervento.

In caso di aggiunte o di modifiche l'oratore deve dare contestuale traduzione orale in lingua italiana.

Il testo italiano costituisce l'unico riferimento per la redazione del processo verbale e per la formazione degli atti ufficiali del Consiglio.

Nei resoconti consiliari integrali sarà riportato il testo in entrambe le versioni.

La facoltà di cui al secondo comma non dà diritto in alcun caso a richiedere la sospensione o il rinvio dei lavori consiliari.

PRESIDENTE. Alla norma transitoria sono stati presentati 15 emendamenti. Se ne dia lettura.

SATTA GABRIELE, *Segretario f.f.*:

Emendamento soppressivo Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è soppressa”. (12)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che intenda svolgere il proprio intervento in lingua italiana deve tenere contestuale traduzione in sardo’ ”. (14)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘La lingua sarda e la lingua italiana sono lingue ammesse nel Consiglio regionale.

Nei resoconti consiliari è riportato il testo in entrambe le versioni’ ”. (15)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere può parlare in lingua italiana o in lingua sarda.

In entrambi i casi dovrà darne traduzione rispettivamente in lingua sarda o in lingua italiana’ ”. (16)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che voglia fare il proprio intervento in lingua italiana o in lingua sarda ne deve dare traduzione contestualmente, frase per frase, rispettivamente in sardo o in italiano’ ”. (17)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che voglia fare il proprio intervento in lingua italiana o in lingua sarda ne deve dare traduzione frase per frase rispettivamente in sardo o in italiano’ ”. (18)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che voglia fare il proprio intervento in lingua italiana o in lingua sarda ne deve dare contestuale traduzione rispettivamente in sardo e in italiano’ ”. (19)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che voglia fare il proprio intervento in lingua italiana o in lingua sarda ne deve dare traduzione contestuale, parola per parola, rispettivamente in sardo e in italiano’ ”. (20)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che voglia fare il proprio intervento in lingua italiana o in lingua sarda ne deve dare traduzione parola per parola rispettivamente in sardo o in italiano’ ”. (21)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘La lingua italiana permane, con la lingua sarda, la lingua ufficiale del Consiglio’ ”. (22)

Emendamento sostitutivo totale Puggioni - Buzzanca:

“La norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituita dalla seguente:

‘Il Consigliere che intenda svolgere il proprio intervento in lingua sarda o in lingua italiana deve richiedere la parola al Presidente’ ”. (23)

Emendamento sostitutivo parziale Puggioni - Buzzanca:

L'ultimo comma della norma transitoria di cui al Capo XXI è sostituito dal seguente:

‘La facoltà di cui al secondo comma dà diritto a richiedere la sospensione o il rinvio dei lavori consiliari’ ”. (24)

Emendamento aggiuntivo, Isoni - Carrus - Ladu:

“All'articolo 53 del Regolamento interno

è aggiunto il seguente secondo comma:

‘Il Consigliere regionale che abbia ottenuto la parola può pronunciare il suo discorso in lingua sarda’.

‘La norma transitoria proposta dalla Giunta per il regolamento è soppressa’ ”. (257)

Emendamento sostitutivo parziale Saba Benito - Atzeni - Lorettu:

“Al 2° comma della norma transitoria le parole ‘due ore’ sono sostituite con ‘mezz’ ora’ ”. (258)

Emendamento soppressivo parziale Cogodi - Schintu - Marras - Corrias - Orrù:

“Al primo comma della norma transitoria sono sopprese le parole:

‘la lingua italiana permane lingua ufficiale del Consiglio’ (intendendo la parte residua dell'attuale primo comma in collegamento con l'attuale secondo comma”. (259)

Emendamento soppressivo parziale Saba Benito - Floris Mario - Asara:

“Alla fine del 1° comma della norma transitoria, sopprimere le parole ‘la lingua italiana permane lingua ufficiale del Consiglio’.

(Il comma proseguirà col testo dell'attuale 2° comma con il quale formerà un unico 1° comma)”. (260)

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo e gli emendamenti, che possono essere insieme illustrati dai presentatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, prima di illustrare gli emendamenti, vorrei ricordare alla Presidenza che ieri, in linea di massima, si era deciso di lavorare credo fino a mezzogiorno. Perlomeno, così aveva chiesto, senza contrapposizione, il collega socialista Erdas. Ora, poiché sono le 12 meno dieci minuti, non so che cosa abbia intenzione di fare la Presidenza.

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

Io in dieci minuti non riesco ad illustrare gli emendamenti, nemmeno in un'ora. Ritengo, fra l'altro, come consigliere, che non sia particolarmente dignitoso e onorevole, per questo Consiglio, discutere di una modifica così importante in assenza di tanti gruppi politici. Dico in assenza non di singoli consiglieri, ma di interi gruppi politici, che non ritengo si siano assentati per caso, ma proprio in seguito alle decisioni, credo, della Conferenza dei capigruppo di ieri sera.

Quindi, Presidente, vorrei che mi desse una delucidazione in merito, altrimenti io sono disponibile ad intervenire sull'articolo e sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, che io ricordi (ho chiesto anche l'aiuto della memoria del Segretario Generale, che è il notaio della riunione, anche se io ricordo ugualmente molto bene), c'è stata la richiesta del consigliere Erdas di chiudere a mezzogiorno, che è rimasta senza seguito, però, in quanto nessuno si è associato a questa richiesta. Comunque, lei ha facoltà di parlare per tutto il tempo che ritiene opportuno.

BUZZANCA (P.R.S.). Considerata la situazione che si è verificata in questo Consiglio regionale, ecco, poiché credo fermamente che il dibattito si faccia con le parti politiche, formalmente chiedo la sospensione del Consiglio, questo pregiudizialmente. Dopodiché, se questa maggioranza strana, straordinaria, ritiene invece che si debba discutere...

MARRAS (P.C.I.). Fa' un elenco di chi vuoi che ci sia.

BUZZANCA (P.R.S.). No, no. Io non voglio che ci sia...

(Interruzione).

No, guarda, no, no! E' un dato politico, è una scelta politica, mio caro, che io intendo denunciare, poi voi siete liberissimi di decidere per la continuazione della discussione in questa

situazione, però, vi prego, assumetene la responsabilità.

MARRAS (P.C.I.). Non ti senti ascoltato?

PISCHEDDA (P.C.I.). Siamo tutti molto preoccupati.

MARRAS (P.C.I.). Che razza di pretesa! Fa come quello che si voleva buttare in acqua e voleva il pubblico, e poi aveva le mutande rotte.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi, Presidente, la proposta per conto mio è...

SODDU (D.C.). Sospensiva per che cosa?

MARRAS (P.C.I.). Perché vuole che vengano i gruppi politici.

PISCHEDDA (P.C.I.). Sai molto bene che non ci sono perché stai parlando tu!

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, se si tratta di una sospensione brevissima, io posso chiedere all'Aula se è d'accordo. Altrimenti, se si tratta di una richiesta di sospensione ai sensi del vigente Regolamento lei non la può avanzare, perché occorrono cinque consiglieri.

BUZZANCA (P.R.S.). No, no. E' motivata, è motivata dalla totale assenza di molti gruppi politici in quest'aula. Ritengo che sia un fatto particolarmente grave, al momento della discussione di un emendamento importantissimo al Regolamento interno del Consiglio regionale, ritengo che sia un fatto politico di gravissima rilevanza...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, non credo che questa motivazione possa essere accolta perché, in un certo senso, non è una motivazione accettabile. Ad ogni buon conto, io voglio chiedere all'Aula. Chi è d'accordo per accogliere la richiesta di sospensione dell'onorevole Buzzanca?

MARRAS (P.C.I.). Non siamo d'accordo.

BUZZANCA (P.R.S.). Per conto mio, va bene, d'accordo. A parte il dato regolamentare, dico, non sto chiedendo una breve sospensione, quanto proponendo di andare alla prossima seduta. La mia proposta era questa.

(Interruzione).

PRESIDENTE. Onorevole, non la può fare: occorrono cinque consiglieri. La prego di continuare.

BUZZANCA (P.R.S.). Chiedo allora la parola sull'articolo e sull'emendamento...

MARRAS (P.C.I.). Oggi non è giornata lavorativa?

PRESIDENTE. Prego, prego...

MARRAS (P.C.I.). I braccianti non stanno lavorando?

BUZZANCA (P.R.S.). Mio caro, sono convinto che i braccianti stanno lavorando. Non lavorano le persone che sono state mandate qui per rappresentare i braccianti, e questo è diverso!

COGODI (P.C.I.). Perché occupi tutto lo spazio tu.

PISCHEDDA (P.C.I.). Guarda che sei abbastanza pesante sai?

MARRAS (P.C.I.). Uno non può stare a sentire te un mese!

PRESIDENTE. Prego, lasciate continuare l'onorevole Buzzanca che deve parlare sull'articolo e sull'illustrazione degli emendamenti da lui presentati.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio e colleghi, avevo previsto (l'ho anche enunciato ieri brevemente) il "taglio"

agli emendamenti presentati dai consiglieri radicali. Dicevo che esso rientra nella logica, nella tradizione del comportamento delle Presidenze di questo Consiglio e sostenevo che la Presidenza Ghinami non poteva fare se non quello che ha fatto, a meno di volere smentire una tradizione antilibertaria che è ormai diventata storia di questo Consiglio regionale; una tradizione altamente restrittiva dei valori della Costituzione e dello spirito e del significato dell'autonomia speciale concessa alla Regione sarda.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, io le ripeto che la Presidenza ha lasciato tutti gli emendamenti che potevano essere accettati. Non sono stati accolti gli emendamenti che non possono assolutamente essere accettati. Se lei nell'emendamento prevede che la lingua sarda permane lingua ufficiale del Consiglio, intanto afferma una cosa che non corrisponde alla realtà, d'altro canto si pone contro la volontà del Consiglio, il quale ha approvato una legge, che tende alla parificazione delle due lingue, all'introduzione del sistema del bilinguismo, e non finalizzata a qualificare come lingua ufficiale l'una o l'altra lingua. Pertanto, poiché lei si mette in contrasto con la realtà, con la legislazione, con la Costituzione, con la volontà del Consiglio, io non posso accettare siffatti emendamenti, con tutta la buona volontà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, mi permetta dal dissentire. Voglio precisare che, malgrado la gravità della situazione, io ho cercato di usare dei termini abbastanza gentili e rispettosi verso la Presidenza. Non ho usato la parola fascista, non ho usato la parola liberticida...

(Interruzione).

Collega Cogodi, lo sai bene che è riservato ai comunisti, perché in questo sono profondamente conseguenziali, liberticidi e massonici. Quindi, le cose te le vuoi, nessuno ti ha chiesto l'interruzione, continua ad interrompere ed avrai quello che vuoi.

COGODI (P.C.I.). Senza esagerare però.

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

BUZZANCA (P.R.S.). Perché non hai avuto il coraggio di ribattere ieri al collega liberale, ed hai subito in religioso silenzio le sue accuse?

COGODI (P.C.I.). E' stata una persona civile.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, perché sei molto debole in questa posizione.

Dicevo che io mi sono rivolto alla Presidenza nel linguaggio più compito e più educato che ho saputo trovare, malgrado la gravità della situazione. Ma mi permetto di contestare, poiché siamo in argomento (non è che intenda intervenire sul Regolamento, ma intendo intervenire proprio direttamente sulla materia in discussione), che la lingua sarda non sia stata lingua ufficiale di questo Consiglio regionale. Che cosa significa, prima di tutto, lingua ufficiale? E in che maniera lo è stata?

Io ho citato, durante uno dei miei ultimi interventi (non ricordo quale perché purtroppo, non per merito mio, ma per colpa delle scelte della cultura unanimistica i miei interventi sono stati numerosi), il caso dell'ex consigliere Masia e il caso del collega Isoni i quali, mi risulta, in questo Consiglio regionale hanno parlato liberamente la lingua sarda. Cioè hanno lasciato nei documenti del Consiglio regionale, nella vita del Consiglio regionale l'ufficialità della lingua sarda. Un diritto codificato da una prassi, poiché la prassi — qualcuno lo diceva ieri — si instaura quando qualcuno fa una cosa e nessuno, come è avvenuto nel caso di questi colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, lingua ufficiale significa la lingua nella quale obbligatoriamente gli atti devono essere scritti. Ciò che è avvenuto non significa questo. Quando lei mi dice che la lingua sarda permane lingua ufficiale del Consiglio dice una cosa diversa da quella che sta dicendo adesso, poiché i fatti registrati in passato si configurano come adesso.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, io le sto spiegando quello che io intendo e che noi intendiamo; poi le spiegherò anche quale era il

progetto politico complessivo nel quale si inscrivono gli emendamenti presentati dai radicali.

Dunque, il collega Masia ha parlato in sardo — forse non era presente il collega Murru, diversamente chissà che cosa sarebbe successo in quell'occasione —; ma ha parlato in sardo anche il collega Isoni. E il collega Isoni tiene a precisare che allorquando ha parlato in sardo, lui consigliere, la Presidenza era del collega Raggio, attualmente assessore, che passava per essere (questo senza voler offendere minimamente la dignità degli altri Presidenti del Consiglio) un Presidente particolarmente rigoroso e particolarmente ligio all'osservanza del Regolamento. Io non ho fatto esperienza di componente l'Assemblea sotto la Presidenza del collega Raggio, per cui non so se queste cose che dico siano veramente reali: mi richiamo alla fama; è voce che circola in questo Consiglio regionale. Il collega Isoni comunque sostiene, in un suo intervento, che il presidente Raggio non gli tolse la parola, cioè che il presidente Raggio lo lasciò parlare con estrema tranquillità in lingua sarda.

Quindi il presidente Raggio, ai tempi in cui il collega Isoni svolse il suo intervento parlando in lingua sarda senza suscitare clamori, ritenne — è ovvio — che in questo Consiglio regionale la lingua sarda potesse avere diritto di cittadinanza, come diritto di cittadinanza ha la lingua italiana. Ma, evidentemente, da allora ad oggi sono cambiate delle cose sostanziali e di queste cose parleremo durante l'arco del nostro intervento.

Mi scusi, Presidente, ma in questa confusione io non riesco a parlare, capisco, al limite...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, un po' di silenzio.

BUZZANCA (P.R.S.). ...Capisco, al limite, il disinteresse dei gruppi, l'assenteismo dei gruppi, capisco tutto, ma non capisco che si venga a disturbare chi vuole lavorare, e non che sia data a chi lo vuole la possibilità di lavorare fino in fondo.

Dicevo, in questa Assemblea devono es-

sere cambiate profondamente delle cose rispetto alla situazione presente ai tempi in cui il collega Masia e il collega Isoni potevano intervenire liberamente in lingua sarda, perché è cambiato sostanzialmente l'atteggiamento, l'*animus* di chi in lingua sarda interveniva. Ci sono stati fatti politici profondamente nuovi che hanno determinato un cambiamento del significato del parlare in sardo in Consiglio regionale. Questo è un dato reale e incontestabile che ha prodotto fatti nuovi, eventi politici nuovi, contrasti nuovi, situazioni nuove. E muovendo dalla lettura di questi eventi, dalla lettura dei fatti che si sono susseguiti in riferimento al Regolamento, in riferimento all'uso del sardo in Consiglio regionale, si può fare un'analisi, forse l'analisi più corretta e più profonda, di tutta la vita (sono due anni e mezzo) di questa legislatura; cosa che faremo dopo.

Ora, prima di tutto, io voglio precisare che l'elemento determinante una situazione nuova e una serie di situazioni diverse è proprio la presenza radicale all'interno di questo Consiglio. Allorquando i due consiglieri regionali del Partito radicale sono arrivati in Aula, probabilmente nutrivano tante illusioni sul funzionamento di questa Assemblea, sulla dignità dei partiti, sul ruolo della sinistra e della destra, sulla difesa che si poteva fare della cultura popolare, intendendo in questo senso la cultura del popolo sardo; sul significato della rinnovata presenza sardista in quest'Aula, e quindi sulle implicanze che questa presenza poteva avere per portare avanti la battaglia sulla lingua sarda.

Io credo che se mi avessero chiesto in quei giorni: "In quanto tempo, secondo te, si andrà ad una soluzione soddisfacente, in Consiglio regionale sul problema della lingua, considerando l'impegno radicale, considerando la presenza sardista, considerando la disponibilità di una parte del Partito Socialista Italiano — del quale parleremo dopo — considerando la disponibilità di una parte notevole della Democrazia Cristiana?" io a quei tempi, veramente, mi sarei sentito di sostenere che nell'arco di un mese o due dall'insediamento del Consiglio regionale, forse si sarebbe potuto ar-

rivare ad una soluzione sul problema della lingua.

Lei, Presidente, mi insegna, che durante la scorsa legislatura (poi riprendiamo il discorso sul perché i radicali hanno rappresentato un fatto nuovo in questo Consiglio regionale: anche un fatto di costume politico; anche un fatto di costume e di cultura diversi all'interno della sinistra; spiegherò questo, anche in rapporto alla cultura del popolo sardo), durante la scorsa legislatura, arrivò in quest'Aula una proposta di legge popolare sul bilinguismo, che è cosa diversa — lo vedremo; e lo sappiamo anche — da quella specie di proposta di legge trasmessa al Parlamento da questo Consiglio regionale. Non all'unanimità, e questo è un dato da sottolineare.

La non unanimità di oggi è un fatto politico da sottolineare, come è da sottolineare l'unanimità di altri tempi: esse rappresentano l'eccezione. Io ieri citavo l'unanimità dei Consultori sardi sugli articoli 23 e 24 dello Statuto, ebbene l'unanimità raggiunta a quei tempi era un fatto eccezionale; così come tengo a sottolineare (vedremo poi il perché, visto che questa analisi la dovremo fare) il disaccordo su un dato politico determinante quale è stato quello della proposta della legge del bilinguismo in questo Consiglio regionale.

Ancora, lei mi insegna, Presidente, che, fra le altre cose, il Regolamento fu cambiato; fu apportata una modifica che rifletteva un'esigenza in maniera contingente, tanto per garantire alla proposta di legge di iniziativa popolare di sopravvivere in questa legislatura: senza un cambiamento del Regolamento interno del Consiglio regionale, apportato durante la scorsa legislatura, sarebbe stato impossibile discutere in quest'ultima legislatura la proposta di legge di iniziativa popolare. E' questo un dato importante, non positivo, ma altamente negativo.

A quei tempi io facevo parte — svolgevo attività politica altrove, non nel Consiglio regionale — del comitato che ha raccolto le firme per la proposta di legge popolare: non del comitato importante, non del comitato delle persone che contano, delle persone che a quei tempi andavano a trovare Dessanay, o Soddu, o che

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

“contattavano” Ariuccio Carta, ma del comitato che raccoglieva le firme, composto cioè dalle persone che sono andate per strada, con i tavolini, o si recavano nei Comuni a cercare i segretari comunali, o si avvalevano del notaio, dei cancellieri, per autenticare le firme raccolte, come hanno fatto i radicali in occasione di tutti i referendum. Quindi io raccoglievo le firme, e non è che avessi molta voce in capitolo. Per avere voce in capitolo bisognava non raccogliere le firme e illudersi di essere importanti andando a trovare persone importanti.

Sono stato una delle persone che hanno determinato poi, oggettivamente, cioè con una chiara coscienza politica, l'iniziativa stessa; ritenendo che importante non era figurare all'esterno, ma importante era concretizzare materialmente l'iniziativa politica: mettersi per strada, andare nei Comuni e fare il lavoro umile del raccoglitore di firme. E le firme sono arrivate in Consiglio regionale grazie all'iniziativa privata — diciamo così — di pochi radicali, di qualche socialista, di qualche democristiano, di qualche sindaco democristiano, e — cosa molto importante — di qualche illustre uomo democristiano: un uomo di cultura, che andava in giro, teneva conferenze, stimolava molta gente a firmare; e del lavoro teorico di qualche intellettuale che andava discutendo anche a quei tempi (ma con la teoria non si raccoglievano le firme) di separatismo, di nazionalismo, di indipendentismo, di costituzione della “Costituente sarda”, e così via di seguito.

A tutte queste teorie, noi, come al solito pragmatisti fino in fondo, abbiamo contrapposto la raccolta delle firme, e abbiamo vinto. Abbiamo vinto perché siamo riusciti finalmente, dopo trent'anni di autonomia, noi, forza esterna al Consiglio regionale, senza rappresentanza, senza consiglieri, senza posti di sottogoverno, senza sindaci, senza consiglieri provinciali, senza potere, a raccogliere le firme della gente che voleva parlare la lingua sarda.

Senza soldi, signor Presidente, quello era il dato importante; abbiamo raccolto tredicimila firme, non con il finanziamento del Partito Socialista Italiano, non con il finanziamento della Democrazia Cristiana, ma senza

soldi; quindi senza manifesti, quindi senza volantini, quindi senza la possibilità di pagare notai.

Eppure erano tredicimila firme valide. Più di tredicimila firme valide, raccolte nonostante la concorrenza di alcuni gruppi politici che non volevano farci raccogliere le firme, perché, dicevano, altrimenti sarebbe sembrata una iniziativa portata avanti dal Partito radicale; per loro sarebbe stato meglio non raccogliere le firme, pur di non far figurare i radicali. Al che noi ribattevamo che il problema non era quello di stare a discutere qui su chi avrebbe dovuto gestire la cosa, ma quello di raccogliere tutti insieme le firme. Ma anche a quei tempi non si era molto uniti. La proposta di legge è infine arrivata in quest'aula, dove comunque erano presenti tutte le forze autonomiste; essa proposta diceva: “Noi vogliamo il riconoscimento della dignità linguistica del sardo. Vogliamo che i sardofoni possano esprimersi in lingua sarda nei seguenti termini, nei seguenti modi, nei seguenti tempi”.

Se noi abbiamo trovato in Consiglio regionale questa eredità, non è accaduto per merito nostro; se il nostro lavoro è stato lasciato in eredità al Consiglio regionale, ciò è accaduto per negligenza, per disinteresse (o per interesse) di chi? Del Partito socialista, principalmente; del Partito Sardo d'Azione che anche a quei tempi aveva voce in capitolo all'interno del Consiglio regionale; della Democrazia Cristiana, perché anche la Democrazia Cristiana avrebbe potuto far propria un'iniziativa politica di sì vasta importanza. Sicuramente non per negligenza del Partito comunista, perché noi sappiamo che il riconoscimento della lingua sarda rappresenta una rivoluzione culturale, non rispetto alla Sardegna, ma rispetto all'Italia e rispetto all'Europa; cioè rappresenta una concezione rivoluzionaria all'interno del comportamento che gli Stati hanno sempre avuto rispetto alle minoranze etniche e linguistiche, poiché denota, dimostra che è possibile cambiare, che è possibile ottenere, non attraverso la violenza, non attraverso il terrorismo, non attraverso le rivendicazioni assurde a costruire un esercito per battere un altro esercito, ma at-

VIII LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

25 FEBBRAIO 1982

traverso il diritto, il riconoscimento dei diritti sanciti dalle carte costituzionali.

Questo è quindi il dato fondamentale, contenuto implicito in questa proposta di legge. Quindi è il dato della contestazione del modo di fare politica da parte dei Governi; ma è anche il modo nuovo di proporre politica: una politica di non violenza, una politica libertaria, una politica costruttiva delle minoranze.

Diciamo, siamo venuti in questo Consiglio regionale e abbiamo trovato questa legge, che era in un cassetto della Commissione da due anni, perché il Partito comunista non voleva che si discutesse questa legge, questo era il punto determinante. Anche se il Partito comunista, nella persona del collega Raggio — il quale, è vero, era Presidente del Consiglio, ma era anche comunista, una nota figura del Partito comunista — non aveva avuto il coraggio di togliere la parola al collega Isoni quando egli si esprime in lingua sarda, solo ed esclusivamente perché sapeva che farlo in quel momento, con tutto il dibattito che era in corso sulla lingua sarda, con tutto il movimento che c'era fra la gente, avrebbe costituito un grave pericolo elettorale. D'altra parte Raggio sapeva che il collega Isoni da solo non l'avrebbe mai spuntata, non sarebbe mai riuscito a portare in Consiglio regionale la discussione sul problema del bilinguismo.

Il collega Raggio, da persona politicamente intelligente e matura, è riuscito a determinare quale era l'effettiva portata dell'intervento del collega Isoni. Aveva deciso che era una bella trovata oratoria, e che le belle trovate oratorie danno lustro anche alla Presidenza, anche quando la persona che ricopre la carica non condivide il significato più profondo, più vero e più reale di questa trovata oratoria. Quindi il sardo si è parlato senza provocare gravi danni, senza provocare gravi preoccupazioni all'interno di questo Consiglio regionale; e lo si è parlato proprio sotto una Presidenza comunista, in periodo d'Intesa. In periodo cioè in cui c'era l'assoluta garanzia che, comunque, non si sarebbe mosso

pie, non si sarebbe mossa foglia se tutti quanti non fossero stati d'accordo.

E invece la situazione politica, il substrato politico, è cambiato, dicevo, con l'entrata in Consiglio regionale dei due esponenti del Partito Radicale Sardo, i quali sono venuti qui con un preciso, chiaro disegno politico sul problema del riconoscimento dei diritti dei cittadini sardofoni.

Io dicevo che ai tempi in cui si sono raccolte le firme per esercitare l'iniziativa di legge popolare sul bilinguismo, i radicali non è che fossero in tutto e per tutto d'accordo sulla proposta di legge, sui suoi contenuti più specifici. Questo noi non l'abbiamo mai detto, non l'abbiamo mai sostenuto. Abbiamo sostenuto che una siffatta proposta di legge, comunque, nasceva da un insieme di accordi, perché scaturiva da diversi gruppi politici, e dicevamo che si sarebbe visto poi; l'interessante era portare il dibattito al Consiglio regionale in quei termini: centrarlo su quei principi, su quelle modalità, su quei tempi di attuazione del bilinguismo.

Quindi, quando i consiglieri radicali fecero il loro ingresso in quest'Aula, avendo studiato un minimo le cose avvenute nel Consiglio prima del loro ingresso, nutrivano delle buone speranze. Certo, avevano una profonda diffidenza verso le forze politiche che per due anni e mezzo (forse per meno di due anni e mezzo) non si erano impegnate nella discussione della legge, ma avevano buone speranze sulla possibilità di stimolarli, di cambiarli, di comprometterli, se vogliamo, in questa discussione. Da qui tutte le preoccupazioni — le capiamo benissimo — del Partito Comunista Italiano, che aveva trovato su questa proposta di legge — per meglio dire: contro questa proposta di legge — le motivazioni più strane.

Quali? La più strana fra tutte quelle che io ora riesco ad enumerare (perché fra l'altro ho una "scaletta" che non sto seguendo; sto parlando di altre cose; spero di poter parlare degli argomenti segnati nella "scaletta" alla conclusione del mio intervento), dicevo: fra le strane cose che il Partito comunista andava dicendo contro questa proposta di legge popolare sul bilinguismo, c'era questa (poi ne riferirò

un'altra, e parlerò della cultura del Partito Comunista Italiano, ma dopo): le firme che erano state raccolte erano solo tredicimila; erano le firme di pochi cittadini, pertanto l'iniziativa non poteva avere un reale peso politico.

Io vorrei ricordare che in alcune Regioni, — e non parlo di Regioni che come la Sardegna hanno un milione e mezzo di abitanti, ma di Regioni come il Lazio, come il Piemonte, non so (forse la Liguria); sicuramente tante Regioni — la normativa che disciplina la materia prevede che l'iniziativa di legge popolare spetta, a seconda delle Regioni — a tremila, a cinquemila elettori addirittura. In Sardegna è previsto il numero di diecimila elettori, i quali devono sottoscrivere il progetto di legge di loro iniziativa affinché esso possa entrare, attraverso la richiesta popolare, all'interno di questo Consiglio.

Il Partito comunista, fra le altre motivazioni, che venivano ripetute nei convegni, nelle interviste rilasciate e negli articoli scritti dai suoi uomini di cultura, andava dicendo che non era espressione di volontà popolare una legge che aveva raccolto soltanto tredicimila firme.

Noi eravamo di parere opposto; dicevamo che non era tanto importante raccogliere un numero di firme valide, superiore alle diecimila, poiché il problema non era quello di portare una montagna di firme in Consiglio regionale — cosa che non sarebbe servita a niente — quanto mettere le forze politiche autonomiste di fronte a un *test*, questo sì realmente autonomista, questo sì veramente legato ai principi fondamentali della Carta costituzionale e dello Statuto. Ecco, ancora una volta avevamo ragione: le forze politiche dell'arco autonomista rispetto a questo *test* hanno dato delle risposte, tra l'altro, non molto imprevedibili.

Tornando al Partito comunista, quella che dianzi riferivo era la prima motivazione adottata per non discutere di questa legge, e per opporsi poi alla nostra volontà di portare in Consiglio regionale, concretamente, con urgenza, il dibattito sulla lingua sarda. Motivazione che ne nasconde un'altra, più profonda, più reale, più vera, che è emersa anche

ufficialmente in tanti anni di storia e di cultura del Partito Comunista Italiano: il fatto che il Partito Comunista Italiano era convinto della inesistenza della lingua sarda. Ovvero, in via secondaria, era convinto della sua esistenza, ma era altrettanto convinto della sua inutilità e altrettanto convinto del valore retrogrado di questa cultura e di questa lingua; ma anche di questo parleremo dopo.

Quello che mi interessa sottolineare oggi, invece (cioè non oggi, non ora, perché oggi dovrò sottolineare anche queste cose) attiene a cose leggermente diverse. Parlavo della differenza fra il valore puramente estetico del discorso di Isoni pronunciato durante la scorsa legislatura, e invece il valore materiale, giuridico, oserei dire, dell'intervento di Isoni durante la legislatura attuale; cioè della differenza di substrato politico, cioè della differenza in termini di volontà politica, di realtà politica fra la scorsa legislatura e la presente legislatura, data dalla presenza di due consiglieri radicali all'interno del Consiglio regionale disposti — e volenterosi — ad andare fino in fondo su questo problema.

E poiché qui si è tanto parlato di linguaggio parlamentare, non è strano, non è fuor di luogo ricordare forse che il collega Isoni venne a parlare in questo Consiglio regionale nel linguaggio, come egli ebbe a dire, di coloro che vestono in *gambales e ciccìa* e che saltano i muri, per antica esperienza, facendo ruotare il peso del corpo su una mano. Era questo il linguaggio del collega Isoni; e il cambiamento del substrato politico determinava il fatto nuovo che il collega Isoni non parlasse il sardo per puro esercizio oratorio: il collega Isoni non parlava il sardo per fare bella figura, ma il collega Isoni parlava il sardo come se — ed è questo il punto fondamentale — egli fosse una di quelle persone, vestite in *gambales e ciccìa*, che non sa parlare che la lingua sarda. Questa è la differenza sostanziale fra il primo e il secondo intervento del collega Giovanni Battista Isoni.

Dunque: il primo intervento, di maniera, di retorica, di parata, di estetica; il secondo, rivendicazione sostanziale di un diritto che è diritto naturale, è diritto sancito dalla Costitu-

zione. E di fronte a questo fatto, come di fronte alle richieste dei radicali, è esplosa, in maniera chiara, esplicita, non più copribile da nessun velo, la volontà reale di tutte queste forze che si definiscono autonomistiche.

Se voi ricordate bene, e io questo l'ho già sottolineato ieri, il collega Isoni, intervenendo nella data del 24 dicembre (o del 22 dicembre, non ricordo bene) del 1980, ebbe a fare, in lingua sarda, un discorso, che non si potrebbe definire gentile verso i colleghi radicali; ma ricorderete anche che il collega Isoni offese i comunisti. Per lo meno i comunisti dichiararono...

(Interruzioni).

No, la scaletta è tutta questa, ma non la sto adoperando, per il momento.

Stavo dicendo, ricorderete che il collega Isoni offese il Partito comunista; per meglio dire, il Partito comunista dichiarò di essere stato offeso, in quanto parte integrante di quest'Aula...

PUDDU (D.C.). Non sembrerebbe.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, poi non sembrerebbe, fra le altre cose; c'è solo quando deve fare il cane da guardia del regime costituito. Questa era una delle espressioni che loro avevano inventato negli anni Sessanta.

Il Partito comunista dichiarò di essere profondamente offeso dall'atteggiamento del collega Isoni, che era altamente lesivo della dignità di tutti i consiglieri regionali. Ebbene, quando io, applaudendo il collega Isoni che in sardo attaccava i radicali, con profonda convinzione ho detto che era stato bene che il collega Isoni avesse parlato in sardo, principalmente per lui: perché era riuscito ad esprimersi visceralmente come non sarebbe stato in grado di esprimersi in lingua italiana, non ho fatto ciò perché, come qualcuno ha detto, non ho capito quello che mi stava dicendo.

Io non capisco i colleghi che non capiscono la lingua sarda, io che sardo non sono, io

che il sardo l'ho conosciuto per la prima volta nelle Università, leggendo la grammatica del Wagner e leggendo qualche pagina dell'Atlante linguistico italiano. Io il sardo lo capisco; può darsi che, a volte, mi sfugga qualche sfumatura; ritengo che sia giusto, che sia normale, sarebbe grave se non fosse così; sarei già cittadino sardofono e sardo, e non mi ritengo né l'uno né l'altro. Ma riesco a capire le parlate campidanesi, riesco a capire le parlate barbaricine o ogliastrine — che comunque sono molto simili al campidanese —, riesco a capire il logudorese; forse capisco un po' meno i dialetti italiani parlati in Sardegna, cioè i dialetti del Nord-Sardegna. Forse (è anche un po' strano) riesco a capire un poco persino di sassarese.

Perciò io ho applaudito il collega Isoni: per riconoscergli, con piena convinzione, dopo che lui tentava di offendermi, il suo diritto ad offendermi con pari dignità (anche qui, veramente, vale per i consiglieri il discorso della pari dignità) rispetto a quelli che mi offedevano — o che pensavano di offendermi — dicendo a me le cose peggiori, secondo loro, in lingua italiana. E' storia della vita e della cultura di questo Consiglio, ma — si intende — anche delle singole forze politiche. Del resto, è avvenuto che anch'io in alcuni casi ho offeso, involontariamente forse, rappresentanti di altre forze politiche; è anche questo nella storia. Quindi il collega Isoni ha offeso l'Aula non per le cose che ha detto. Il collega Berlinguer ne ha dette di peggiori in qualità di rappresentante della Giunta regionale, e i comunisti non sono usciti dall'aula; anzi, sono stati proprio loro, i comunisti, attraverso la figura di un Assessore designato da loro, ad offendere il Consiglio regionale, ma i comunisti non sono usciti dall'aula. I comunisti hanno parlato di farneticazioni, attraverso la figura del loro Assessore regionale, di farneticazioni dei consiglieri, e quindi quasi dell'obbligo della Giunta di non ascoltare queste farneticazioni. Approfizzo, anche se informalmente — visto che formalmente non è possibile —, per comunicare al Presidente della Giunta qui presente, che alla prima occasione gli chiederemo di discutere in Aula della nostra interpellanza sulle farneticazioni dei singoli consi-

glieri regionali secondo le dichiarazioni dell'assessore Berlinguer. Ci auguriamo che il Presidente della Giunta non faccia, in merito a questa, come ha fatto rispetto all'altra interpellanza: che è stata inserita all'ordine del giorno e poi non è stata discussa. Anche questo fa parte della vita di quest'Aula e forse dovremmo sentirci offesi noi di queste storie, di questi fatti.

Comunque, dicevo, il collega Isoni (si trattava proprio dell'elezione del Presidente della Giunta) venne in Aula parlando male dei radicali; dicendo che erano una massa di lesbiche e di invertiti, pidocchiosi, tutte cose che ho sentito dire in italiano da colleghi dello stesso e di altri partiti e che non hanno offeso la dignità di questo Consiglio regionale. Quindi la aulicità del linguaggio non c'entrava per niente: c'entrava l'esclusivo fatto che lui, anziché usare la lingua italiana, stava usando, come acquisizione di diritto, la sua lingua materna. E Isoni nel suo intervento spiegava proprio questo, che voleva parlare nella lingua dei suoi padri, della civiltà dei suoi padri, della realtà a cui lui si sentiva profondamente ancorato.

Io credo che nessuno forse, in Consiglio regionale è andato a rileggersi l'intervento del collega Isoni. Ebbene, io l'ho fatto e l'ho fatto seriamente; perché sono infatti convinto che merita di essere letto, perché vi sono contenute delle cose molto serie, molto sensate e molto profonde, che non si riescono a coprire con un'uscita dall'aula del Partito Comunista Italiano. Certo, questo non significa che poi io condivida l'impostazione politica che ha il collega Isoni, né che condivida la sua cultura complessiva. I *distinguo* rimangono, le differenze profonde e insormontabili tra un radicale e un democristiano rimangono; resta il fatto che, come sempre abbiamo detto, noi radicali non ci differenziamo sulle etichette, non ci differenziamo sulle sigle, ci differenziamo sulle cose, e nel momento in cui ci differenziamo sulle cose non abbiamo paura di fare le battaglie con chiunque sia: sia esso fascista, sia esso democristiano, se casualmente lottiamo per lo stesso fine.

Ora, con la presenza radicale si determina questo fatto nuovo all'interno del Consiglio

regionale, questo fatto di politica nuova, che ha una storia precisa, nella lingua sarda, dal momento in cui sono arrivato in Aula a proporre al Presidente del Consiglio, alla Giunta attraverso il Presidente del Consiglio, delle interpellanze e delle interrogazioni in lingua sarda: in lingua sarda campidanese, tra le altre cose, perché, trattandosi di un Presidente che non apparteneva al Nord della Sardegna ma al Sud, ho pensato di usargli la gentilezza di scriverle in lingua sarda campidanese, poiché è più comprensibile per un uomo che ha origini in Villaputzu, credo. Non si trattava dunque nemmeno di logudorese; e nemmeno di una forma della lingua sarda particolarmente estranea alle origini culturali e sociali della persona in questione: erano scritte con semplicità, scritte nel linguaggio sardo parlato da più di tre quarti, ormai, della popolazione sarda.

E allora, perché il presidente Corona dichiarò non accettabili le interpellanze presentate in lingua sarda da me e dalla mia collega? Perché erano realmente incomprensibili? Pensateci bene! La prima dichiarazione ufficiale della Presidenza rispetto alla lingua sarda non è di inammissibilità, perché essa contrasta con le leggi dello Stato, perché contrasta con la Costituzione, perché contrasta con il Regolamento, perché contrasta con lo Statuto. No! E' dichiarazione di inammissibilità perché, si dice, "la lingua sarda è lingua incomprensibile". Questo è il dato politico più significativo e nello stesso tempo più grave che si verifica durante questa legislatura, in questo Consiglio regionale. Cioè il fatto che il sardo sia incomprensibile nella terra dei Sardi: non a Roma, non a Torino, non a Milano, non a Palermo, o in un'altra parte qualsiasi d'Italia, ma in Sardegna.

Al Consiglio regionale di Cagliari, dove è presente, fra l'altro un Partito Sardo d'Azione che si dice parte determinante di una politica nuova, autonomista, per la Sardegna e portatore in prospettiva di una politica di indipendentismo, che non so se è separatismo, federalismo o che altro "ismo", comunque di una politica completamente diversa rispetto al quadro attuale, al legame attuale fra l'Italia

e la Sardegna. Un partito politico così autonomista che non ha il coraggio di difendere nemmeno la dignità di un suo consigliere e che poi pretende di difendere, non si sa in che termini, la dignità di tutto il popolo sardo.

Siamo arrivati a questo punto: si è riusciti a far dichiarare purtroppo, malgrado la nostra volontà, al presidente Corona pur di cassare la possibilità di chiarire comunque il problema "lingua sarda", che il sardo è incomprensibile nella terra di Sardegna, nella terra che lo ha prodotto, nella terra dove si parla il sardo, dove i braccianti (di cui parla tanto il collega comunista), i minatori (di cui ha parlato altre volte il collega comunista che ha preferito andar fuori) parlano il sardo. Nella terra in cui il Partito comunista sta compiendo gli sforzi più grossi — così come in tutta Italia, così come stanno facendo in tutta Europa, in Russia, dappertutto i partiti comunisti — perché non si parlino più le lingue delle minoranze, ma si parli la grande madre lingua della grande patria. Tutta una cultura, tutta una questione culturale, tutta una mentalità sullo Stato, sulla Nazione, sull'individuo, della quale parleremo in seguito, sostengono questo sforzo. Sta di fatto, comunque, che Corona, con l'accordo (figuratevi!) dei comunisti, dichiarò che il sardo è incomprensibile.

A questo punto è chiaro che diventava urgente e non più rinviabile parlare della lingua sarda in Consiglio regionale, non più in forma astratta, non più per dichiarazioni o per interventi, non più come pura esercitazione oratoria, ma come momento decisionale, come proposta concreta che noi dovevamo avanzare al Parlamento per rivendicare alla Regione il diritto di garantire ai suoi cittadini l'uso concreto, materiale della lingua sarda. Da qui tutte le battaglie che sono nate sul Regolamento; da qui i continui contrasti; da qui la volontà imperterrita di arrivare comunque alla conclusione del dibattito in Commissione e alla discussione in Aula del disegno di legge popolare per il riconoscimento del bilinguismo.

Ricordo che, quando per la prima volta chiesi a quest'aula (allora era un po' affollata) di determinare un tempo da assegnare alla seconda Commissione per terminare il dibattito, trovai l'ostilità

quasi totale dell'Aula. Però non posso non ricordare come già da allora i dissenzienti rispetto alla politica unanimistica sul problema della lingua non furono né i socialisti, né i sardisti. Mai: loro, in una Giunta assenteista, in un Consiglio regionale abbastanza assenteista in un quadro politico abbastanza assenteista rispetto a questo problema sono stati più assenteisti di tutti.

Altri sono stati a darci una mano, sin dall'inizio, su questo problema, evidentemente per convinzione. Perché a quei tempi non c'erano ancora i problemi di contrapposizione su alcuni elementi tra D.C. e P.C.I. che si sono verificati dopo. Quando abbiamo cominciato la battaglia per la lingua sarda la Democrazia Cristiana governava ancora, eppure, già a quei tempi, all'interno della Democrazia Cristiana si andava delineando un numero di persone che era disponibile, sinceramente, alla discussione in Aula della proposta di legge sul bilinguismo. E per questo la politica della Democrazia Cristiana sul problema della lingua è stata ed è abbastanza credibile. A quei tempi l'Aula non ci concesse di fissare un termine alla seconda Commissione, però sulla richiesta si verificò il voto favorevole di almeno 6 democristiani; fra essi di alcune persone che hanno un ruolo sicuramente non di secondo piano all'interno del gruppo politico della D.C. stessa.

Comunque, vale la pena di ricordare che, dopo aver contestato l'incomprensibilità del sardo all'interno della propria terra al presidente Corona, dopo essere stati battuti nella nostra richiesta di fissare un termine alla Commissione, siamo riusciti (sempre insieme alla Democrazia Cristiana) a fissare un termine, con una seconda richiesta alla Commissione perché finalmente trasmettesse in Aula il disegno di legge sul bilinguismo. Credo che il termine fosse fissato per l'ultimo giorno di febbraio dell'anno scorso.

Ma prima, a mo' di premessa, debbo aprire una parentesi: essa richiama il cambiamento di guardia al governo della Regione sarda; è la storia della prima Giunta Rais. E' un po' la storia delle aspettative che si erano create di fronte a questa possibilità, a questa speranza di cambiamento.

Io ricordo che i radicali avevano posto come problema prioritario il tema del bilinguismo (non di Assessorati, non di posti di sottopotere) in cambio del loro voto a sostegno di quella Giunta regionale; di questa che permane ancora una Giunta regionale.

E' una storia ormai vecchia ma che vale la pena ricordare brevemente, anche perché nelle dichiarazioni programmatiche rese dal presidente Rais, proprio per rispondere indirettamente a questa richiesta autonomia (prego notare il termine "indirettamente" e prego notare il termine "autonoma"), il Presidente incluse una parte in cui si faceva esplicito riferimento all'impegno della Giunta per il riconoscimento ufficiale del bilinguismo in Sardegna.

Anche su questo i radicali erano profondamente ottimisti. Avevamo dei seri motivi per essere ottimisti: prima di tutto il legame storico tra il Partito Socialista Italiano e l'iniziativa di legge popolare sul bilinguismo. Vale forse ricordare qui, a questo proposito, che una delle figure che maggiormente hanno caldeggiato la proposta di legge popolare sul bilinguismo, perlomeno all'esterno di quest'Aula; un uomo che è stato sempre disponibile ad affrontare un argomento così importante, a farsi portavoce di quest'esigenza è stato Sebastiano Dessanay, noto esponente del Partito Socialista Italiano. Io forse oggi stesso sarò costretto a ricordare Sebastiano Dessanay in maniera meno positiva di quanto faccia adesso, allorché toccherò il tema dell'estensione di alcuni articoli del nostro Statuto, ma sicuramente Sebastiano Dessanay, socialista, è una persona molto diversa dal Sebastiano Dessanay comunista; e questo sicuramente va detto a suo merito, a suo onore.

(Interruzione).

Sei molto spiritoso, non credo che sia possibile... Lo farei volentieri, ma non mi ridanno più la parola: ho sperimentato che non è possibile poi parlare sull'articolo...

Stavo dicendo che Sebastiano Dessanay socialista è figura di gran lunga più aperta, più intelligente, più libertaria, più autonomista,

più progressista, dell'oscurantista Sebastiano Dessanay che fu il portavoce ufficiale delle restrizioni più assurde, più centralista, poste agli articoli 3, 4 e 5 dello Statuto dell'autonomia. E occorrerebbe veramente rileggere con attenzione i passi del dibattito avutosi alla Consulta regionale su questi articoli per capire qual è stato il ruolo, già da allora, antiautonomista, profondamente centralista e centralizzatore di marca staliniana del Partito Comunista Italiano, il partito che oggi è l'alfiere delle battaglie autonomiste.

Noi, quindi, avevamo fiducia, perché sapevamo che comunque c'era questo legame ideologico, culturale — qualcuno diceva anche affettivo — tra la figura del nuovo Presidente socialista (un dato importantissimo: un Presidente socialista alla guida del governo regionale!) e la presenza attiva, partecipe del Partito Sardo d'Azione. Il Partito Sardo d'Azione era entrato in Giunta; non si limitava ad un appoggio esterno; non creava una inqualificabile situazione di astensionismo — non si capisce di che tipo — alla maniera del Partito Repubblicano Italiano, ma che entrava in Giunta, oltre che in maggioranza. Il Partito Sardo d'Azione, che si è presentato alle elezioni come il partito del cambiamento, come il partito dell'identità, come il partito della sardità, come il partito della lingua sarda, come il partito della cultura sarda, entrava in Giunta ed affidava ad un suo uomo l'Assessorato alla cultura.

Che cosa potevano aspettare i radicali da questo connubio? Ci si poteva aspettare che il Partito socialista, che il Partito sardo — più del Partito socialista —, si lasciassero intrappolare dalla preponderanza del Partito comunista; o non era invece lecito attendersi — e lo dico specialmente per il Partito Sardo d'Azione — che fosse possibile invece un suo atteggiamento fiero, un suo atteggiamento deciso, rispondente alle promesse elettorali e quindi di assoluta chiarezza, finalmente, sul problema della lingua sarda? Noi già pregustavamo la vittoria concreta sulla proposta di legge popolare per il bilinguismo e invece si sono verificate cose diverse.

Il Partito Sardo d'Azione, attraverso una

persona, Michele Colombu — che non siede in quest'aula ma che è un grande teorico del Partito Sardo d'Azione, è grande uomo di cultura del Partito Sardo d'Azione —, ha inventato il "fattore S" (diciamo che lo ha copiato). Forse per un partito anticolonialista suona un po' offesa ricordare che il "fattore S" deriva dal "fattore K" e che quindi non c'è molta originalità in quest'invenzione, ma noi non conosceamo ancora il Partito Sardo d'Azione del Congresso indipendentista e non conosceamo allora il Partito Sardo d'Azione del "fattore S"; così come io non conoscevo allora lo Statuto interno del Partito Sardo d'Azione. Se avessi conosciuto queste tre cose forse (non dico: sicuramente, ma: forse) avrei potuto trarne elemento per una valutazione più giusta, più vicina alla verità della vera realtà del Partito Sardo d'Azione; e forse questa deduzione avrebbe potuto trarla la Democrazia Cristiana. A me, in un certo senso, fa anche piacere di aver avuto compagna nell'errore di analisi sul Partito Sardo d'Azione proprio la Democrazia Cristiana. Poi spiegherò perché.

Io, dicevo, non conoscevo lo statuto del Partito Sardo d'Azione e non sapevo, per esempio, che lo statuto prevede l'incompatibilità fra la Segreteria regionale e la carica di Assessore regionale, e mi riferisco a Carlo Sanna.

SODDU (D.C.). Non l'avevamo capito...

BUZZANCA (P.R.S.). Se avessi saputo una cosa di questo tipo, considerata la delicatezza della questione (perché non è cosa da niente: nel mio partito una cosa del genere significherebbe, non l'espulsione, visto che nessuno da noi è autorizzato ad espellere nessuno, ma il disconoscimento; significherebbe che l'anno successivo non vai a chiedere la tessera, se dovessi andare ti dicono: "Mah, forse è il caso di non dartela". E' cosa molto grave non rispettare lo statuto di un partito poiché esso rappresenta proprio la carta determinante dell'accordo. Volendo, in un partito diverso, sarebbe anche cosa da proporsi alla Magistratura. E' comunque cosa molto infelice per una Giunta regionale, e per un pubblico rappresentante del Governo

regionale); se avessi saputo questo, avrei già stimato diversamente la situazione interna del Partito Sardo d'Azione e ne avrei tratto elemento per giudicare il suo eventuale o "ineventuale" rispetto di altri statuti, di altre norme, di altre leggi.

E' stato il primo elemento del quale non ero a conoscenza, e che mi ha portato a giudicare male, cioè bene, il Partito Sardo d'Azione: male perché ho sbagliato; bene perché lo ritenevo un partito profondamente e veramente sardista, profondamente e veramente coerente con i propri principi.

L'altro elemento determinante dell'errore politico che ci ha spinto ad avere fiducia nelle dichiarazioni del presidente Rais riguardo al problema della lingua, e in particolare, rispetto a quello che avrebbe fatto il Partito Sardo d'Azione all'interno di questo coacervo di Giunta regionale, era ed è costituito dal fatto non prevedibile della svolta di Porto Torres. In Italia c'è la svolta di Salerno, in Sardegna abbiamo la svolta di Porto Torres.

Questo partito, che fa finta di uscire allo scoperto, cogliendo un bisogno reale maturato proprio per l'inefficienza di quest'Aula, proprio per l'inadeguatezza della classe politica dirigente della Regione fra la gente sarda, fa propria una parola che oggi va molto di moda ed è molto diffusa fra la gente, ma che di per sé non vuol dire niente: fa proprio "l'indipendentismo" come linea politica da perseguire a livello di strategia. Ebbene, oggi per un partito che rispetto ai problemi reali del Paese vuole marcare una sua presenza, ma anche rispetto alla sua storia reale, alle cose che vive, alle responsabilità che ha a livello nazionale, uscire con la parola indipendentismo significa disinteressarsi di ciò che avviene.

E si potrebbe intendere "nazionale" come lo intendono loro, cioè riferito alla Sardegna, alla loro nazione; oppure riferito al livello italiano, o, ancora, nazionale potrebbe designare il livello europeo, considerato che, alla luce di quanto si sta muovendo oggi, se qualcosa si può fare per le autonomie a livello nazionale e a livello europeo, ciò è possibile solo se la fanno le minoranze, solo se la portano a maturazione

le minoranze. Non è possibile aspettarsi niente dal centro perché il centro rappresenta altri interessi. Dunque è la nostra cultura che deve maturare, che deve vincere, è la nostra cultura che deve imporsi — nel rispetto della democrazia e delle forme democratiche, si intende —, come valore alternativo alla cultura centralista, centralizzata di chi governa a Roma e di chi non riesce a governare l'Europa, visto che esiste anche questo problema, cioè il problema di un Parlamento europeo assolutamente inefficiente, assolutamente incapace a far sentire veramente una sua voce concreta a livello istituzionale.

Quindi indipendentismo, rispetto ai problemi reali della Sardegna, che sono problemi concreti — cioè: quale sviluppo? Quale economia? Quale industria? Quale ambiente? Quale lingua? Quale cultura? Che cosa fare subito? — significa: "Noi non ci interessiamo di quello che oggi avviene". Ed è molto comodo, è la migliore copertura politica: facciano quel che vogliono, tanto noi non ci riguarda, perché noi vogliamo un'altra cosa "l'indipendentismo". Quindi non ci riguarda più la Nato, quindi non ci riguardano più le servitù militari, quindi non ci riguarda niente. Tanto è vero che poi spiegherò che niente riguarda questo Partito Sardo d'Azione e niente ha riguardato questo Partito Sardo d'Azione. Ecco quindi l'altro elemento che ha determinato un errore di giudizio sulle possibilità di sviluppo, in termini di garanzie per l'uso della lingua sarda in Consiglio regionale: esso è dovuto per l'appunto ad una valutazione precedente al discorso di Porto Torres, cioè alla scoperta dell'indipendentismo, come copertura di cose che dirò in un secondo momento.

E non basta! Non basta. L'ultima invenzione dei sardisti è stata la sigla automobilistica: il "fattore S". E questa è cosa prettamente legata — vorrei dire dipendente — a quello che abbiamo detto: all'aver scelto il Partito Sardo d'Azione di essere partito indipendentista e non partito d'intervento; e di conseguenza all'aver scelto di essere partito di immobilismo, di essere partito indisponibile al confronto immediato, all'intervento immediato nella società sarda, per il cambiamento, per il miglioramento, per le riforme. Questo è il tema fondamentale: le riforme.

Che cosa fare contro il colonialismo, è vero, dilagante? Che cosa fare contro l'inquinamento — vero — dilagante? Che cosa fare contro la distruzione dell'ambiente — vero — eccessiva, al limite della non sopportabilità? Che cosa fare contro queste cose? Niente.

Tanto è vero che il Partito Sardo d'Azione ebbe — ha, anzi — la prerogativa di essere un partito antinucleare in una Giunta a maggioranza filonucleare, ed è già questo, per un partito indipendentista, una grossa contraddizione, perché oggi il problema energetico è determinante rispetto alla dipendenza o all'indipendenza economica. L'indipendentismo non è una formula astratta, non è una formula di governo: è l'insieme di scelte che si fanno per determinare più o meno la dipendenza o l'indipendenza di uno Stato o di una Nazione, vera o presunta che sia. Il Partito Sardo d'Azione è, lui che si definisce antinucleare, lui che si definisce ecologista (poi spiegherò che cos'altro si definisce), che si definisce sardista, rappresentante di cittadini sardofoni...

Signor Presidente del Consiglio, le comunico che io non riesco a parlare in tutta questa confusione.

(Interruzione).

Ma non dicevo a lei, dicevo al Presidente.

Proseguo. Il Partito Sardo d'Azione, che tutela gli interessi dei cittadini sardofoni, trova l'indipendentismo e riesce a convivere da ecologista in una Giunta che progetta e realizza (perché non è soltanto la progettazione: è anche la realizzazione) supercentrali a carbone, inquinanti tanto quanto lo sono le centrali nucleari; è inutile nascondercelo: è diverso il pericolo, cambia il tipo di pericolo, cambia il tipo di morte; non cambia la morte, non si elimina la morte con le centrali a carbone, con quelle centrali a carbone di quella portata in particolare.

Questo partito sardista, quindi, mandato qui per difendere gli interessi di chi parlava sardo, di chi parla sardo — campa cavallo che l'erba cresce! — fa l'ecologista all'esterno; mobilita la sezione di Oristano; dice no con grandi documenti alla supercentrale a carbone

ed esprime qui l'Assessore regionale all'ambiente il quale, in maniera profondamente dissociata rispetto a se stesso, rispetto al suo partito, rispetto al Comitato centrale, rispetto a tutto, fa delle cose completamente diverse.

Prassi socialista? Non credo che i socialisti siano arrivati mai a questo punto; la dissociazione socialista è tutt'altra cosa: è libertarismo. Sono scelte diverse che, di volta in volta, si sono concretizzate diversamente. Loris Fortuna ne è un esempio; ma non è solo lui l'esempio: lo sono stati, di volta in volta, Signorile, Mancini — nel bene e nel male s'intende — Martelli; ma sono state persone che sono uscite dallo schema del partito, nel momento in cui proponevano e facevano, insieme ad altre persone, cose diverse da quelle che la linea ufficiale del partito stesso proponeva, ma non facevano delle cose in contrapposizione con sé stessi; abbaiavano poi come cani all'esterno.

E' questa la storia che noi avremmo dovuto conoscere per giudicare con senso della realtà e competenza, quello che sarebbe stato l'elemento determinante della politica del Partito Sardo d'Azione, cioè le due poltrone (non le due, ma le tredici poltrone se non vado errato... o undici che siano), che costituiscono l'elemento determinante della politica di questi giorni.

Il collega Soddu ha un bell'illudersi; io lo ritengo un idealista. Penso che per gli idealisti c'è posto anche nella Democrazia Cristiana, e lo penso, non perché sia stato sempre un idealista, ma perché in questo momento forse è un idealista e ritiene che sia possibile fare il Governo di unità autonomista. Io sono stato sempre contrario al governo di unità autonomista, ma provo a mettermi per un momento nei panni del collega Soddu.

L'unità autonomista c'è stata: è stata quella dell'Intesa; ed è stata quella un'esperienza che ha segnato l'affossamento, il primo affossamento, della soluzione del problema linguistico, del riconoscimento ufficiale a tutti i livelli del problema linguistico. Perciò l'Intesa, anche per l'argomento che noi stiamo trattando, non è cosa che mi trova molto disponibile. Tuttavia, dicevo, il collega Soddu, il quale traccia da intel-

ligente un'analisi del quadro politico reale di questi giorni, dice che l'unità delle forze politiche è possibile. Certo, perché il collega Soddu in questo momento si sta comportando da idealista, cioè analizza la situazione senza scendere nella realtà; è dissociato in quest'analisi rispetto alla realtà. Ecco dov'è l'errore del collega Soddu.

E' vero: mai l'unità c'è stata come in questo momento, e tuttavia, mai come in questo momento ci sono interessi diversi, interessi contrapposti rispetto a queste poltrone che stanno dall'altra parte dei banchi, cioè rispetto alle poltrone della Giunta. E l'unico elemento che divide oggi i partiti politici in Sardegna non sono le linee politiche, i fatti, il Consiglio, la vita assembleare, le Commissioni, la lingua sarda, le servitù militari, l'energia. Tutto dimostra che su ciò differenze politiche non ce ne sono: i contrasti ci sono sulle poltrone.

Bisogna avere il coraggio di riconoscere ufficialmente che il contrasto non verte su come si uccide lo Statuto, che il contrasto non è su come si modifica il Regolamento, che il contrasto non è sullo sviluppo che la Sardegna deve avere: il contrasto è su queste poltrone. Ecco dove è, quindi, la contrapposizione fra i partiti. E forse (sarebbe anche onesto dirlo in modo chiaro) potrebbe anche essere una scelta politica, anche sensata, forse, se queste poltrone, oltre il potere, rappresentassero realmente qualcosa, rappresentassero rispetto a chi le detiene possibilità diverse per il popolo sardo.

Ma così non è! Così non è. Perché noi stavamo dicendo che il bubbone centrale, il punto critico primario di tutto l'argomento è lì, nel Partito Sardo d'Azione; consiste nella bivalenza di questo partito che traspare se si confronta ciò che compie all'interno di questo Consiglio regionale e ciò che rappresenta all'esterno. Sono le speranze tradite dei Sardi, che ancora hanno veste e corpo nel Partito Sardo d'Azione; come sono le speranze di cambiamento tradite dal Partito comunista, che ha bisogno di fare in quest'aula il cane da guardia del regime costituito; che ha bisogno, fuori, di fare la forza autenticamente popolare, per poter giocare meglio le sue carte

con la Democrazia Cristiana.

Ma torniamo al discorso della lingua sarda.

Io stavo dicendo che proprio un'analisi sbagliata del Partito Sardo d'Azione e un'analisi sbagliata del collega Cossu (proprio del collega Cossu, perché mi riferisco ad uno dei componenti del Partito socialista; potrei dire forse: del collega Erdas, ma su di lui non mi sono fatto molte illusioni) ci avevano convinti che la Giunta poteva avere, in buona fiducia, il nostro voto (voto non richiesto, voto autonomo. Questo sempre, per carità! Mai dire che questa Giunta ha tentato di compromettersi con i radicali! Non ci hanno sentiti, non ci hanno chiesto niente, non ci hanno mai convocato, non ci hanno degnati mai di uno sguardo, non ci hanno degnato mai di una consultazione).

E' dunque arrivato il momento in cui in Commissione si è cominciato a discutere del progetto di legge sul bilinguismo, grazie alla Democrazia Cristiana, la stessa D.C. che per anni aveva avuto bisogno di affossare la proposta di legge sul bilinguismo. E grazie alla Democrazia Cristiana proprio perché, avendo sbagliato — come noi — le valutazioni sul Partito Sardo d'Azione (Democrazia Cristiana intesa non come partito, non come singoli individui: come gruppo, nel suo insieme) lo credeva un po' più ligio, un po' più onesto, un po' più serio verso la sua linea politica. Quindi credeva che l'elemento lingua sarda poteva essere in qualche modo determinante di accordi o di rotture all'interno della maggioranza.

Ordunque, in Commissione successe una delle cose più straordinarie che siano avvenute nella storia delle istituzioni in tutta Italia: la proposta di legge sul bilinguismo stava per essere completamente affossata, nella maniera più incredibile possibile, cioè attraverso la politica dell'astensionismo: la tattica dell'astensionismo unanimista. Dopo la discussione — io ricordo che in Aula il collega Cogodi aveva fatto un gran baccano perché non voleva intendere i termini fissati nella maniera in cui era più logico intenderli — il collega Gianoglio, democristiano, il collega Cogodi (ma anche altri colleghi comunisti), i colleghi socialisti (credo che ci fosse Castellaccio) si astennero su tutti gli articoli. Cercavano, con l'astensione totale, di non

far passare gli articoli stessi e di non portare il dibattito sulla legge in Aula.

Andò male anche in quell'occasione, perché la mia collega, pur non condividendo appieno gli argomenti, o parte degli argomenti, contenuti nel disegno di legge, ebbe l'intelligenza politica di votare almeno due articoli: i due articoli fondamentali della legge. Rese così possibile il dibattito dell'Aula.

Mi scusi, Presidente, ma purtroppo devo lamentarmi ancora una volta, perché c'è un Assessore che mi parla nell'orecchia sinistra. Brusii sulla destra, storie varie, e io non riesco a concentrarmi...

...Non chiedo tanto, chiedo semplicemente di non essere disturbato... Ecco, infatti, poiché è un mio diritto ne chiedo l'applicazione.

Quindi Assessore se lei mi consente, se vuole non disturbarmi, per favore, da buon Assessore oltre che da buon socialista, libertario...

(Interruzioni).

Non sto provocando: è un atto di fiducia verso l'Assessore. Lo ritengo socialista e anche libertario (anche se ti dà fastidio caro collega comunista) e quindi lo ritengo rispettoso dei diritti degli altri. Ti dispiace se non penso la stessa cosa di te e dei componenti del tuo gruppo?

MARRAS (P.C.I.). Stiamo scambiando una parola.

BUZZANCA (P.R.S.). No, non è una parola: è mezz'ora di chiacchierio e di brusio nelle mie orecchie.

...Poi, fra l'altro, queste cose non mi stancano, mi irritano e mi stimolano a parlare di più. Ecco, certo, tu non puoi stancarti, fra l'altro stai seduto e tranquillo...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue BUZZANCA). Dicevo, arriva il momento in cui si tenta, con questi *escamotages*, di bloccare l'iniziativa di legge popolare in Com-

missione. Invece la proposta di legge perviene in aula, per la volontà di un solo consigliere radicale. Appena inserito nell'ordine del giorno succedono delle cose che a priori dovevano essere inconcepibili: una, la dimissione del presidente Corona, largamente retribuito oggi con la modifica del Regolamento, che a quanto pare questo Consiglio riuscirà ad approvare malgrado l'opposizione radicale (parleremo dopo del significato di questa iniziativa); due, il fatto che ad opporsi all'approvazione del progetto di legge concernente il bilinguismo, non era più la Democrazia Cristiana, come noi in una analisi totalmente sbagliata avevamo pensato all'inizio della legislatura e fino al nostro voto di fiducia alla Giunta Rais, ma era il Partito Sardo d'Azione, perché esso doveva mantenere a tutti i costi in vita questa Giunta, per mantenere a tutti i costi i suoi due Assessorati.

E il Partito comunista? Io ricordo un vecchio convegno sulla lingua e sulla cultura sarda organizzato dal Partito comunista, sotto l'egemonia di Tullio De Mauro, il quale è uno dei pochi linguisti convinti, fino a poco tempo fa, che non esistesse lingua sarda. Quindi il Partito comunista non poteva mai accedere alla tesi del riconoscimento ufficiale della lingua sarda. E' lì il nodo della questione; ed era quella la cruna dell'ago in cui doveva passare la politica del Partito Sardo d'Azione, non l'indipendentismo. L'indipendentismo è stato inventato dopo, di conseguenza, per coprire queste cose.

Il Partito Sardo d'Azione trova il solito inventore del "fattore S" che non ha avuto poi mai tanta fantasia, tanto è vero che da buon colonizzato non inventò niente se non ricopiando una formula già "italiota", come direbbe lui: inventò la politica dell'accordo e del compromesso. Ma anche quella non è una invenzione: è un subire la cultura che loro definiscono coloniale, che è fatta di accordi e di compromessi, non in senso positivo, ma restrittivo, nel senso della limitazione dei diritti prioritari, fondamentali, sanciti dalla Costituzione verso le minoranze, che essi dicono di rappresentare e di voler difendere...

Non ho cominciato ancora con la "sca-

letta" ancora; sto facendo tutto un altro tipo di discorso.

COGODI (P.C.I.). Puoi anche salire sulla torre Eiffel, scalino per scalino.

BUZZANCA (P.R.S.). Dunque, questo personaggio venne a una riunione che noi avevamo chiesto si tenesse con le forze della sinistra, per vedere se finalmente queste forze del progresso, degli interessi popolari, le quali finalmente emergevano rispetto alle forze reazionarie della Democrazia Cristiana, potevano trovare un accordo su questo affannoso problema della lingua sarda. Ebbene, io mi sentii dire da questo illustre personaggio che la lingua — in fin dei conti — era un problema marginale; da lui, sardista, sardofono, difensore della sardità, io colonizzatore — a quanto pare, secondo lui — , mi sentii dire che non era tanto importante il problema della lingua sarda quanto era importante invece salvare la Giunta di sinistra. Ed è stata l'unica volta che, anche se in forma più o meno privata, ho sentito una dichiarazione di questo tipo in bocca ad esponenti del Partito Sardo d'Azione.

Cioè venne a dirci che la lingua sarda si poteva affossare; l'interessante era che rimanesse in piedi questa Giunta, perché questa Giunta poteva produrre eventi politici di particolare rilevanza storica. Per cui, in fin dei conti, l'affossamento della lingua sarda non sarebbe stato che un sacrificio piccolo, ma sicuramente ricambiato, lautamente ricompensato, in seguito, dalle scelte importanti che questa Giunta avrebbe fatto.

Queste sono state le dichiarazioni dell'esponente sardista che aveva partecipato alla riunione, noto personaggio, inventore del "fattore S"...

(Interruzione).

L'ha scritto Michele Columbu... non lo so io: è la cosa che noi abbiamo in più e che loro hanno in meno. Non l'ho capito.

Abbiamo poi scoperto che i sardisti — non i comunisti, non i socialisti, nemmeno i repubblicani — si erano fatti portavoce di una media-

zione il cui risultato, sempre tendente a salvare la Giunta regionale di garanzia autonomista, di sinistra in certi casi (questo binomio così non l'ho mai capito, comunque è una delle tante stranezze che vivono tra il dentro e il fuori di questo Consiglio regionale), fece maturare quell'accordo pasticciaccio che portò alla scopiazzatura degli articoli 3 e 6 della Costituzione che si tradusse nei due articoli esitati in Commissione e riproposti, in forma peggiorata e corretta, in quel progetto di legge — poi presentato al Parlamento — che è stato approvato qui a maggioranza, con i voti contrari di una buona fetta dei consiglieri democristiani (cosa da non dimenticare).

Ecco dov'era l'errore della Democrazia Cristiana: la Democrazia Cristiana -- intendo però la D.C. come gruppo che operò una scelta, non come singoli individui che invece erano realmente compromessi, in senso positivo, cioè partecipi della scelta concernente la lingua sarda, come scelta di cultura, di vita e come coscienza del diritto acquisito dai sardi di parlare il sardo — aveva valutato che forse, attraverso questa leva, sarebbe stato possibile spezzare l'unità del Partito Sardo d'Azione, rispetto a questa pseudo Giunta di sinistra e portarlo fuori dall'area della maggioranza per determinare nuove maggioranze all'interno di questo Consiglio, magari per tornare al pentapartito o ad un vecchio centrosinistra; o chi sa che cosa? Ma questo è un altro argomento.

Sta di fatto che anche la Democrazia Cristiana fece un errore di valutazione nell'osservare il comportamento politico del Partito Sardo d'Azione: lo giudicò serio, lo giudicò onesto, lo giudicò credibile, mentre non aveva capito che il partito Sardo d'Azione (non più il Partito Sardo d'Azione di Lussu e di Bellieni, ma il Partito Sardo d'Azione di Melis e di Pirretta), non era più il partito dei grandi ideali, del federalismo; non era più il partito d'azione, ma era un partito di compartecipazione, un partito di lottizzazione. Quindi l'aspirazione della Democrazia Cristiana a corrompere il Partito Sardo d'Azione è fallita non per altro, ma perché il Partito Sardo d'Azione era fallito ed era — diciamo — compromesso, questa volta

si in senso deteriore, in senso negativo, prima che la Democrazia Cristiana tentasse di corromperlo, cioè era già corrotto.

Ecco quindi il frutto chiaro della politica del Partito Sardo d'Azione. Ed ecco il frutto chiaro della politica di questa Giunta di sinistra, che chiaramente, a quel punto, aveva dimostrato di non essere di sinistra — a meno che non si voglia intendere sinistra nel senso stalinista —. Quindi non era una Giunta di cambiamento, ma continuava ad essere una Giunta di regime. A ciò si deve il nostro distacco rispetto a questa Giunta, rispetto a questa maggioranza, anche se la speranza di cambiare ci è restata sempre, la buona volontà di proporre occasioni di cambiamento ci è restata sempre.

Certo, giudichiamo diversamente, analizziamo diversamente; sappiamo che cosa è il Partito Sardo d'Azione, sappiamo cos'è il Partito socialista, sappiamo quale è il ruolo del Partito Comunista Italiano e le ideologie reazionarie a cui il Partito Comunista Italiano oggi è ancorato. Queste sono cose che noi abbiamo molto chiare.

Ma non è tutto. Non è tutto! La storia del bilinguismo e dell'omicidio che si sta perpetrando contro la lingua sarda non finisce qui: siamo ancora lontani dall'aver esaurito la storia di questi tristi avvenimenti. C'è ancora da chiarire (lo avevo promesso), a proposito della lingua sarda, tutto il ruolo frenante che, oltre al Partito Sardo d'Azione, ha giocato in quest'aula la figura dell'ex presidente Corona, il quale, pur di rinviare il dibattito sulla legge del bilinguismo fino al momento della completa maturazione del processo di corruzione del Partito Sardo d'Azione, riuscì a rassegnare le dimissioni proprio nel momento in cui era arrivato in Aula il disegno di legge popolare sul bilinguismo. Questo è un dato di fatto.

Così come è un dato di fatto che l'arco di tempo impegnato dalle otto sedute di Consiglio dedicate alla rielezione del Presidente è stato sufficiente — e necessario, non soltanto sufficiente — perché il Partito Sardo d'Azione consumasse il suo tradimento e svendesse per due poltrone: per i due Assessorati in cui continua a lavorare per la distruzione della Sardegna. Continua a lavorare perché gli incendi rimangono quelli che sono; perché la cultura

in Sardegna resti ancora a livelli più bassi. In questa direzione, infatti, i sardisti non stanno facendo assolutamente niente, purtroppo. Come non sta facendo niente tutta questa Giunta.

Otto mesi sono stati necessari a portare questo partito sulle posizioni di più assurdo compromesso. E' il riconoscimento che tutti debbono all'illustre figura dell'ex presidente Corona. Egli, in maniera molto signorile (non mi stancherò di ripeterlo, anche perché gli altri gli consentono di essere signorile), non è nemmeno venuto in Aula per chiedere personalmente il riconoscimento giuridico del suo gruppo.

Ho ricostruito brevemente i fatti storici che hanno determinato le ultime situazioni in tema di lingua sarda. Ma ci sono altre cose che voglio ricordare: cioè l'interpretazione, ancora una volta negativa, ancora una volta restrittiva, che si diede all'esito del disegno di legge, per quanto deformato, per quanto maltrattato, per quanto dimezzato, per quanto torturato questo progetto di legge sia stato. Si disse: "Il Consiglio regionale ha ormai approvato un disegno di legge". Noi diciamo che esso non dice niente, se non che propone il bilinguismo in Sardegna. Noi diciamo che è falso. A questo proposito, se ci saranno le elezioni anticipate (io mi auguro di no) sarebbe da sperare che il progetto di legge, cosiddetto, sul bilinguismo non arrivi ad esaurimento del dibattito in Parlamento. Se infatti dovesse tornare in questo Consiglio regionale una legge nazionale che dice: "Bene, potete costruirvi il vostro bilinguismo!" (io non credo che il Governo italiano ci dia questa possibilità; c'è tutta una storia di centralizzazione che va proprio contro queste aspettative), se, per ipotesi assurda, questo Stato libertario, liberalprogressista, di stampo federalista quasi, facesse ciò — perché questa è l'altra subdola manovra che si nasconde dietro quella proposta di legge —, ebbene, ve lo immaginate voi il Consiglio regionale della Sardegna, delegato dallo Stato a stabilire in che maniera si insegna il sardo nelle scuole? Veramente una competenza legislativa incredibile! Un Consiglio regionale che stabilisce come si parla il sardo negli uffici dello Stato! Ma vi immaginate quanto potere avrebbe acquistato questo Consiglio regionale legiferando in materia di bilinguismo?

E questa è l'altra cosa che non si può dire

all'esterno: che questo Consiglio regionale non avrà mai questi poteri dallo Stato. Che quindi quella legge è senza significato, anche per questo, perché mai lo Stato ci dirà: "Decidi tu come dobbiamo insegnare il sardo nelle tue scuole, come si imparerà a parlare il sardo nelle tue scuole".

Abbiamo dei precedenti, ma i precedenti sono sempre predeterminati dallo Stato, mai determinati dai Consigli regionali. E questo è un punto.

Ma ragionando per assurdo e diciamo che questo Stato non è più lo Stato che abbiamo; che questo Governo non è più il Governo che abbiamo, che la Democrazia Cristiana non è più la Democrazia Cristiana che abbiamo, che il Partito comunista non è più il Partito comunista che abbiamo; pensiamo che torni in Aula un disegno di legge che concede a questo Consiglio regionale e a questo Partito Sardo d'Azione (non tanto a questo Consiglio regionale, ma finalmente a questo Partito Sardo d'Azione, indipendentista e separatista) di stabilire i termini del bilinguismo in Sardegna. Ma che cosa dovrebbero fare questi se non seppellire subito la proposta di legge per non bisticciare col Partito comunista, col Partito socialista, col P.S.D.I., col P.R.I.?

SANNA EMANUELE (P.C.I.), *Assessore dell'igiene e sanità*. O Paolo, domani non escono i giornali...

BUZZANCA (P.R.S.). Lo so, lo so, lo so benissimo mio caro. Non ha importanza, anche se escono i giornali mio caro collega Sanna, i radicali non vi hanno avuto mai molto spazio; è una preoccupazione per il Partito comunista se non escono i giornali, che sulla stampa di regime in Sardegna ha molto spazio. Prima era la stampa dei petrolieri, ora è la stampa del Partito Comunista Italiano, quindi preoccupati di non parlare oggi perché altrimenti i tuoi giornali domani non direbbero niente. Noi non abbiamo di questi problemi. Non dicono niente su noi, sia che essi escano sia che non escano.

Ma infatti io non parlo per i giornali, parlo contro il vostro stravolgimento degli Statuti, della Costituzione, del Regolamento....

(Interruzioni).

D'accordo, infatti questo è conforme al vostro spirito di democrazia.

Questa eventualità — che non si verificherà — produrrebbe veramente il chiarimento ufficiale, il venire alla luce del sole della linea del Partito Sardo d'Azione. Ma, tant'è, questi stanno tranquilli perché sanno che è una cosa impossibile da avere; hanno giocato fino in fondo le loro doppie carte e possono oggi essere buoni servi, garanti di questa Giunta di garanzia autonomista, travestita all'esterno un po' da sardista e un po' da sinistrista.

Questa Giunta, d'altro canto, è così poco sensibile ai problemi del Partito Sardo d'Azione (non solo della lingua sarda, ma del Partito Sardo d'Azione) che non intende nemmeno assumere alcuna iniziativa, di fronte agli atteggiamenti intimidatori, non so se di certa Magistratura, ma sicuramente di certe forze dell'ordine che hanno fatto retate a livello direttivo nel Partito Sardo d'Azione, coinvolgendo, in maniera più o meno diretta, persino due assessori regionali; questa Giunta fa finta di non accorgersene.

Però i sardisti fanno finta di sbraitare all'esterno; fanno finta di dire che il loro segretario regionale è stato fermato ed è stato controllato mentre andava al Comitato centrale, che il loro assessore è stato fermato, che le case di alcuni compagni del direttivo del partito sono state perquisite, che un membro del Comitato centrale (ora dicono che non è più del Comitato centrale) è restato in galera per un sacco di tempo, che in qualche modo si sta comunque tentando di criminalizzare la linea politica del Partito Sardo d'Azione. Ma vi risulta, per caso, che questa Giunta si sia interessata in qualche modo, si sia lasciata compromettere in qualche modo da questa storia che ha toccato tanto da vicino, direttamente, un partito al suo interno e indirettamente due persone che coprono due assessorati in Giunta regionale? E' cosa che non riguarda questa Giunta, sembrerebbe; cosa che non riguarda questo Consiglio, sembrerebbe!

E allora, quale meraviglia, se anche oggi, quando si discute dell'annientamento della dignità di un neofita sardista, consigliere regionale, passato dai repubblicani al partito dell'indipendentismo, i sardisti brillano per la loro

assenza, non si pronunciano, non parlano, non ci sono come al solito? Quale meraviglia, se in questo Consiglio regionale, nel giorno in cui si discute del problema della lingua sarda, contro lo stravolgimento del Regolamento, contro lo stravolgimento dei diritti sanciti dallo Statuto e dalla Costituzione, il Partito Sardo d'Azione è assente?

Diciamo che in questa situazione, diciamo che in questo momento il Partito Sardo d'Azione sta giocando rispetto alla lingua sarda, lo stesso ruolo che il Partito comunista ha giocato rispetto alla modifica del Regolamento concernente il gruppo repubblicano.

Io dicevo ieri: è molto grave che il Partito comunista abbia fatto questa scelta politica, perché il Partito comunista storicamente è il partito che ha creato il mito, se vogliamo del buon governo; è un partito che ha grandi meriti storici, è un partito che è cresciuto nella credibilità della gente, proprio per l'opposizione ai pasticci, per l'opposizione alla corruzione, che ha percorso tutta l'Italia e vi ha dilagato; e quindi era molto grave l'atteggiamento del Partito comunista. Ma rispetto al problema della lingua — lo riconfermo — il Partito comunista, per alcuni motivi (non so se avrò voglia di illustrarli dopo), è profondamente coerente rispetto a sé stesso.

Il Partito comunista da tempo in Italia si interessa delle minoranze linguistiche. Noi lo sappiamo bene. Io ho seguito l'attività di tutti; ho seguito tutte le attività concernenti le minoranze linguistiche, ai tempi in cui ero nella I.D.L.C.M. un'associazione per la difesa delle lingue e delle culture minacciate, assieme ai compagni socialisti. Ho seguito, e ho visto che il Partito comunista aveva presentato in Parlamento una serie di proposte; che aveva fatto delle battaglie concrete per le minoranze linguistiche. Ma per il Partito Comunista Italiano la minoranza sarda, fino a qualche anno fa, non era esistita.

Loro non hanno mai detto di essere assertori, difensori della sardità; non credo che accettino nemmeno il termine di sardità. Hanno avuto, rispetto al problema della lingua sarda, un atteggiamento prima di opposizione, poi,

a modo loro, di apertura. Di questo bisogna dare loro riconoscimento.

Apertura e stravolgimento, s'intende; ma per loro è stato un passo avanti, per loro è stato un accettare cose che non rientravano nei loro principi, è stata una maturazione.

Ma il Partito Sardo d'Azione è tutt'altra cosa. Il Partito Sardo d'Azione, ripeto, è il paladino dell'indipendentismo, è il partito della sardità. E' il partito che ha fatto la campagna elettorale con un manifesto pubblicitario in cui erano raffigurati come fiori tutti i simboli dei partiti "italioti", colonizzatori, con sotto la scritta "A fora s'erba furistera", e a fianco uno di quei personaggi che sono tanto cari a Isoni, in *gambales e ciccìa*, col falcone che recideva questi fiori colonizzatori. Quindi è il partito dell'identità sarda, è il partito della cultura sarda, è il partito della lingua sarda; ma poi, non solo è assente al momento del dibattito, ma addirittura avalla, fa maturare i compromessi peggiori sulle storie dell'identità, sulle storie della sardità, proprio i compromessi peggiori.

A questo proposito, non basta la dichiarazione di buona volontà del collega Demontis, resa allorquando è venuto in Aula a dire che il Partito Sardo d'Azione aveva accettato con sacrificio (diceva: con sacrificio, per spirito di unità; sembra, per spirito di unità) la modifica del Regolamento, ma che questa non corrispondeva alle linee politiche del Partito Sardo d'Azione, che questa era cosa diversa, e che, se qualcuno non stava più ai giochi, non ci sarebbe stato più nemmeno il Partito Sardo d'Azione. Questo è quello che ha dichiarato in Aula per conto del Partito Sardo d'Azione — perlomeno — il collega Demontis.

Ma il collega Demontis non ha seguito poi — a quanto mi risulta — le orme del collega Carrus; non ha seguito — a quanto mi risulta — le orme del collega Isoni. Eppure non credo che il collega Carrus sia uno dei *peones* di questo Consiglio; in genere è persona attendibile (non è come i radicali, insomma) e ha fatto una proposta di modifica al Regolamento che è profondamente diversa da quella sottoscritta dal gruppo sardista, e che è praticamente identica ad un

emendamento presentato dai radicali.

Allora io mi chiedo perché il Partito Sardo d'Azione non si è unito in questa battaglia in difesa della sardità con i democristiani dissidenti, ma poi non tanto dissidenti, se lo stesso Gianoglio, parlando a nome della Democrazia Cristiana, ha detto che lui non era proprio sicuro che il gruppo fosse compatto; anzi, riteneva che il gruppo su questa cosa fosse molto diviso e che lasciava quindi libertà di votare secondo coscienza. La Democrazia Cristiana non è il Partito Sardo d'Azione, eppure è più sardista del Partito Sardo d'Azione. Come mai questa cosa? Cosa c'è dietro?

Quindi il problema tocca certamente quello che noi oggi andiamo a discutere; ma è con chi andiamo a discutere. Questo è il punto.

Io dicevo che avrei preferito pronunciare il mio intervento in un altro momento, perché il mio spirito non era ostruzionista, ma voleva essere di apertura, di confronto e di dibattito con le altre forze politiche. Precisavo ieri sera che, se veramente avessi pensato di fare dell'ostruzionismo mi si sarebbe offerta la possibilità di fare degli interventi-fiume in sede di discussione sull'esercizio provvisorio.

Potevo farlo — perché no? —: contro quell'esercizio provvisorio si sarebbero potuti sprecare fiumi di parole, mari, oceani di parole. Non l'ho fatto proprio perché non avevo intenzione di fare ostruzionismo, ma avevo tentato fino alla fine di portare un discorso di confronto con tutti i colleghi del Consiglio regionale, tutti, nessuno escluso. Evidentemente ho capito che sono stati gli altri colleghi a rifiutare il discorso, ad avere paura del confronto; e prima di tutto sono stati i colleghi del Partito Sardo d'Azione, e sono stati i colleghi del Partito socialista.

Il Partito socialista deve spiegare, non solo ai suoi elettori in Sardegna, ma a tutti i cittadini sardi, come fa a conciliare queste impostazioni assolutamente restrittive del Regolamento con le posizioni che assume, sia a livello nazionale, sia a livello internazionale, sia a livello europeo, dove è stato addirittura portavoce di iniziative di difesa delle minoranze linguistiche, inclusa la minoranza sarda.

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulle
dichiarazioni rilasciate in Aula dall'Assessore
Berlinguer.*

I sottoscritti, in riferimento alle dichiarazioni rilasciate in Aula in data 17 febbraio 1982 dall'Assessore Paolo Berlinguer, chiedono di interpellare:

- il Presidente della Giunta regionale;
- l'Assessore degli affari generali;
- l'Assessore degli enti locali;
- l'Assessore della difesa dell'ambiente;
- l'Assessore dell'agricoltura;
- l'Assessore del turismo;
- l'Assessore dei lavori pubblici;
- l'Assessore dell'industria;
- l'Assessore del lavoro;
- l'Assessore della pubblica istruzione;
- l'Assessore all'igiene e sanità;
- l'Assessore della programmazione,

per sapere se è condivisa da tutti gli Assessori ed in particolare dal Presidente della Giunta l'affermazione, offensiva per i diritti dei Consiglieri e quindi del Consiglio stesso, secondo la quale i rappresentanti del governo regionale si assentano dall'Aula per non ascoltare le "farneticazioni" dei Consiglieri regionali.

Chiedono inoltre di conoscere se il suddetto Assessore ha espresso l'affermazione in questione a titolo puramente personale

o in rappresentanza di tutta la Giunta e, nel secondo caso, in base a quale valutazione politica la Giunta definisce più o meno farneticanti gli interventi dei singoli Consiglieri.

Nel caso, invece, che l'iniziativa sia tutta da attribuirsi all'Assessore Berlinguer, se la Giunta intenda richiamare l'Assessore ad un maggior rispetto del Consiglio, della libertà di espressione e di pensiero e della democrazia stessa, desistendo da inqualificabili atti di intolleranza di stampo fascista. (321)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca, con richiesta di risposta scritta, sulla composizione della Consulta regionale per i problemi dell'integrazione economico-sociale e della Unificazione europea.

I sottoscritti, in riferimento alla deliberazione relativa alla Consulta regionale per i problemi dell'integrazione economico-sociale e della Unificazione europea adottata dalla Giunta regionale nella seduta del 19 dicembre 1981 e al Decreto del Presidente della Giunta regionale n. 7 del 1 febbraio 1982;

considerato che nessuna richiesta di nomina di membri è pervenuta ai sottoscritti;
considerato che i sottoscritti hanno sempre dichiarato di essere contrari a spartizioni e lottizzazioni di ogni specie e qualità,
chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere chi sia il Signor Sandro Gallittu designato come rappresentante del Partito Radicale Sardo, in quale maniera e in quale qualità esso rappresenti il P.R.S. e da chi si sia reperita l'indicazione di tale nome. (501)